



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

408^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 11 marzo 2015

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-43

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 45

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-73

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	Pag. 5	<i>ed altri; Centemero ed altri; Moretti ed altri; Bonafede ed altri; Di Lello ed altri; Di Salvo ed altri)</i>
SUI LAVORI DEL SENATO		
PRESIDENTE	5	(82) PINOTTI. – <i>Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi</i>
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
(1209) PUGLISI ed altri – <i>Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie (ore 17,34)</i>		
Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare:		
PRESIDENTE	6, 8	(811) BUEMI ed altri. – <i>Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio</i>
PUGLISI (PD)	6	(1233) FALANGA ed altri. – <i>Modifiche al codice civile e all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi</i>
PALMA (FI-PdL XVII)	7, 8	(1234) LUMIA ed altri. – <i>Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recanti semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento della cessazione degli effetti civili del matrimonio</i>
CALIENDO (FI-PdL XVII)	8	<i>(Relazione orale):</i>
		FILIPPIN (PD), relatrice
		Pag. 11
SALUTO A RAPPRESENTANZE DI STUDENTI		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI
PRESIDENTE	10	PRESIDENTE
		14
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE
Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209:		Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234:
GAETTI (M5S)	10	CIRINNÀ (PD)
		15, 17
		STEFANI (LN-Aut)
		19
		FALANGA (FI-PdL XVII)
		21
		FATTORINI (PD)
		24
Discussione:		SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI
(1504) Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici		PRESIDENTE
		27

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia) SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234:**

* MARINELLO (AP (NCD-UDC))	Pag. 27
LO GIUDICE (PD)	31
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC))	34
DALLA ZUANNA (PD)	37

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI E AI COMPONENTI DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DEL CONSORZIO ORTOFRUTTICOLO DEL CONTÀ	39
---	----

**INTERVENTI SU ARGOMENTI NON
ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO**

MORRA (M5S)	39
ZIZZA (FI-PdL XVII)	40
FUCKSIA (M5S)	41

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI GIOVEDÌ 12 MARZO 2015**

42

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1209	45
---------------------------------	----

*ALLEGATO B***VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUA-
TE NEL CORSO DELLA SEDUTA** ... Pag. 47

CONGEDI E MISSIONI	56
---------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione	56
-------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione	57
--------------	----

INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme	57
Interrogazioni	57
Da svolgere in Commissione	73

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 17,33*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Informo che nella seduta del *question time* di domani, alle ore 16, il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, senatrice Giannini, risponderà a quesiti sui seguenti argomenti: reclutamento, formazione e carriera del personale docente della scuola; questioni concer-

nenti l'accesso all'università e reclutamento del personale docente universitario.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1209) PUGLISI ed altri – Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie (ore 17,34)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: *Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1209.

Ricordo che nella seduta antimeridiana si è svolto l'esame degli articoli e hanno avuto inizio le dichiarazioni di voto finale.

PUGLISI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLISI (PD). Signor Presidente, desidero davvero ringraziare la relatrice Filippin e i membri della Commissione giustizia, i Capigruppo e l'Aula tutta per aver contribuito a migliorare il testo del provvedimento che stiamo per votare.

Questo disegno di legge parla del diritto dei bambini e delle bambine in affido familiare alla continuità degli affetti. Questo non è un provvedimento per trasformare l'affido in adozione – come qualcuno ha detto – ma un punto di civiltà per tutelare le relazioni significative, maturate in un prolungato periodo di affidamento da un minore con la famiglia affidataria.

Voglio ricordare che i minori fuori famiglia, al 31 dicembre 2012, erano 28.449, di cui ben 14.255 in comunità residenziali e 14.194 in affido familiare. Di questi, 6.750 sono affidati a parenti e 7.444 a terzi, persone singole o famiglie, appunto, che hanno dato la loro grande disponibilità con immensa generosità. Voglio anche ricordare un altro dato. Il 31,7 per cento degli affidi dura più di quattro anni e il 25 per cento di questi da due a quattro anni.

Quindi, signor Presidente, è proprio per questa ragione che è così importante ed è un tale passo avanti questo disegno di legge, che riconosce il diritto alla continuità degli affetti. I due istituti, affido e adozione, restano distinti per requisiti e motivazioni.

I requisiti per l'affido e l'adozione sono diversi, e così sono le aspettative teoriche riguardanti i due istituti. In pratica, però, più della metà degli affidi sono altra cosa rispetto a ciò che la teoria vorrebbe, perché così è la vita. A volte i problemi delle famiglie di origine dei bambini non si ri-

solvono. A volte si aggravano, si complicano e un bambino, dopo molto tempo che è stato in affidamento, diventa adottabile.

Anche la motivazione che spinge a richiedere l'affidamento o l'adozione è spesso molto diversa. Quando si chiede l'accesso all'istituto dell'adozione la motivazione è molto semplice: il desiderio di un figlio o aggiungere alla propria famiglia un altro rispetto a quelli già esistenti. Invece, la motivazione dell'affidamento è quella di aiutare qualcuno perché si è ricchi di affetto, di gioia e di condizioni di vita solide che si decide di condividere con un bambino in un momento di grande difficoltà. Altra motivazione è quella di chi decide di prendersi cura del prossimo, e non solo a parole ma con i fatti. È un atto di grande generosità e responsabilità.

Chi dovesse pensare di aggirare le norme sull'adozione utilizzando la via dell'affidamento compirebbe davvero un atto avente un'altissima probabilità di arrecare del male, innanzitutto a sé stesso e poi anche al bambino, e soprattutto avrebbe una scarsa probabilità di aggirare servizi sociali e tribunali.

Quindi, quella paura, che oggi aleggiava in Aula, dell'utilizzo dell'affidamento in modo strumentale da parte di singoli per poi accedere all'adozione la ritengo quanto di più improbabile possibile. Tra l'altro, già oggi i tribunali, a volte, nell'adozione di casi particolari attraverso l'articolo 44, lettera d), possono dare in adozione ad un singolo i bambini.

Ma, soprattutto, voglio ricordare a quest'Assemblea che stiamo per approvare un atto normativo atteso davvero da molto tempo. Quel testo, uscito dalla Commissione giustizia e che oggi è stato ulteriormente migliorato dal contributo dell'Aula, davvero è atteso e ha ricevuto il plauso di tutte le associazioni del tavolo per l'affidamento e l'adozione.

Molti bambini stanno aspettando questa legge per vedere rispettata l'integrità dei propri affetti e della propria storia. È proprio a loro, in conclusione, che voglio dedicare questo voto, che il Partito Democratico compirà con convinzione: a Thomas, ad Aurora, a Elvira, a Giorgia, a Cassandra e a tanti altri bambini che sono stati allontanati dalle persone che li avevano cresciuti per mancanza di una legge. A Carla Forcolin e a tutte quelle mamme affidatarie che non hanno potuto proteggere i bambini loro affidati e a quei magistrati e avvocati che sanno bene lavorare per il superiore interesse dei bambini, è a loro che vogliamo dedicare questa legge.

Voteremo favorevolmente perché ci sono dolori, signor Presidente, che nella vita non si possono evitare, come il dolore di un distacco o di un abbandono. Poi, però, ci sono distacchi dolorosi che possono essere causati da una cattiva legge o da una legge ambigua, una legge che oggi stiamo correggendo con le norme in esame. È bene, quindi, che una buona legge li possa definitivamente evitare. È questo che ci accingiamo a fare, garantendo a tutti i bambini in affidamento familiare il diritto alla continuità dei propri affetti. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e del senatore Berger*).

PALMA (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, secondo quanto a noi comunicato dal Gruppo, si riteneva che le dichiarazioni di voto avessero inizio alle ore 17,30. Non credo che in dieci minuti possano essere state esaurite tutte le dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Senatore Palma, restavano solo due Gruppi, mentre tutti gli altri hanno dichiarato il voto questa mattina.

PALMA (*FI-PdL XVII*). Ho capito.

Signor Presidente, lei vede bene che il Gruppo di Forza Italia non è presente in Aula, pur avendo collaborato fattivamente in Commissione all'elaborazione del testo che viene oggi alla votazione finale e che in mattinata ha trovato un accoglimento sostanzialmente unanime.

Mi rendo conto della irritualità della richiesta, ma le sarei grato se potesse sospendere i lavori, sia pure per un breve tempo, per consentire al Gruppo di Forza Italia di svolgere il suo intervento con il senatore Caliendo e poi di partecipare al voto. (*Il senatore Caliendo entra in Aula*).

PRESIDENTE. Senatore Palma, è entrato in questo momento il senatore Caliendo e sono disponibile a dargli la parola, una volta che egli abbia recuperato il valore ossimetrico.

Comunque, avremmo dovuto attendere il decorso dei venti minuti dal preavviso e quindi, con l'eventuale richiesta di votazione elettronica del senatore Gaetti, che solitamente non manca, fino alle ore 17,53 non avremmo potuto votare.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIENDO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, innanzitutto chiedo scusa, perché alla fine della seduta antimeridiana avevo capito che mancavano quattro dichiarazioni di voto prima dell'ultimo intervento e che sarei stato il terzo.

Forza Italia voterà convintamente a favore del disegno di legge in esame, che ha avuto una genesi in Commissione che ci ha visti già d'accordo su molti punti. Si tratta di un provvedimento che integra la legge sull'adozione, in quanto afferma due principi fondamentali.

Il primo principio è il seguente. Parliamo non dell'affidamento preadottivo, ma di una situazione di crisi che vive la famiglia di origine, la quale viene supportata attraverso un affidamento che, in base alla legge, può avere una durata di 24 mesi, ma può essere prorogato per interessi del minore.

Il provvedimento al primo comma pone un problema. Nell'ipotesi in cui vi è un prolungato periodo dell'affidamento, che quasi sempre va al di là dei 24 mesi, che cosa avviene? Nell'ipotesi in cui la famiglia affidataria abbia i requisiti di cui all'articolo 6 della legge sull'adozione, può partecipare all'adozione? La legge dice di sì: è tutto qui il primo comma.

In base al secondo comma, grazie alla relatrice che ha accolto un'idea emersa da vari emendamenti, non c'è bisogno di parlare di prolungato periodo di affidamento. Nel secondo comma si fa riferimento a qualsiasi periodo di affidamento. Se in quel periodo si sono stabiliti rapporti affettivi, educativi fra la famiglia affidataria e il minore, è giusto che del vissuto del minore il giudice tenga conto, sulla base delle relazioni dei servizi sociali documentate. E questo non perché non vi è fiducia nei servizi sociali: noi abbiamo piena fiducia, ma non vi è dubbio che vi sono state negli anni alcune lacune, alcune valutazioni soggettive. Così come alcuni affidamenti prolungati sono dipesi dal giudice che, anziché valutare in concreto, ha trovato più facile, in taluni casi, prorogare il termine dei 24 mesi.

Si tratta di un provvedimento che tende a realizzare cosa? C'è un interesse del minore a mantenere quei rapporti che si sono stabilizzati o si sono realizzati nel periodo di affidamento? In questo caso il giudice, attraverso provvedimenti specifici, anche convocando la famiglia affidataria, chiede di dare un contenuto concreto a questo tipo di affetti. Badate: specie se il minore ha già 10-12 anni, se quegli affetti e quei rapporti si sono stabilizzati e realizzati, nei fatti noi già assistiamo, tra le coppie intelligenti che adottano o hanno il successivo affidamento, alla realizzazione di un rapporto con la vecchia famiglia affidataria. E il giudice dovrà fare questo. È questa la logica.

L'articolo 25 della legge sull'adozione, quando parla dell'affidamento preadottivo, dice che, dopo un anno dall'affidamento preadottivo, il giudice può disporre l'adozione e tenere conto di una serie di comportamenti. Che cosa fa il nuovo comma che viene aggiunto all'articolo 25? Nell'ipotesi in cui vi è stato un prolungato periodo di affidamento, le regole del primo comma dell'articolo 25 vanno realizzate anche per questo aspetto.

L'idea di valorizzare non è nostra, badate: con la riforma del diritto di famiglia del 1975 si è valorizzata molto la famiglia degli affetti, la famiglia dei rapporti umani che si possono instaurare all'interno della famiglia di fatto, all'interno dei periodi di affidamento. Sono rapporti che vanno valorizzati, perché tutti utili alla crescita del minore.

Rispetto a tutto ciò devo concludere dicendo che Forza Italia vota convintamente a favore e avverte la necessità di ringraziare la relatrice, la quale ha accolto due volte l'opportunità di correggere il testo, consentendo a questo provvedimento di essere approvato all'unanimità. Quelle due correzioni non sono formali, perché rappresentano due aspetti che

sono realizzati all'interno di un sistema. Il primo aspetto è quello che ho già ricordato, relativo alla considerazione dell'affidamento indipendentemente dal prolungato periodo, presente nel secondo comma. L'altro aspetto riguarda l'aver previsto che il giudice tenga conto anche delle relazioni degli assistenti sociali, purché documentate.

Credo che questa sia una dimostrazione di come il Parlamento possa lavorare e trovare delle soluzioni più che idonee a risolvere tanti problemi, se ogni volta riusciamo – come oggi abbiamo fatto – a ragionare in termini di efficienza della norma che andiamo ad approvare, varando norme che possano produrre effetti e non distinguendoci in base a posizioni preconcette.

Per questo motivo, signor Presidente, Forza Italia voterà a favore del provvedimento in esame. (*Applausi dei senatori Marinello e Liuzzi*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo, nelle tribune di primo ordine, gli studenti del Liceo delle scienze umane «Laura Bassi» di Bologna (*Applausi*) e, nelle tribune di secondo ordine, gli studenti dell'Istituto tecnico commerciale «De Amicis» di Rovigo, che ringraziamo per la loro presenza. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1209 (ore 17,52)

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo del disegno di legge nel suo complesso, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare».

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi*).

Discussione dei disegni di legge:

(1504) Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Amici ed altri; Centemero ed altri; Moretti ed altri; Bonafede ed altri; Di Lello ed altri; Di Salvo ed altri)

(82) PINOTTI. – Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi

(811) BUEMI ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio

(1233) FALANGA ed altri. – Modifiche al codice civile e all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi

(1234) LUMIA ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recanti semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento della cessazione degli effetti civili del matrimonio
(Relazione orale) (ore 17,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234.

La relatrice, senatrice Filippin, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, che in questi giorni è stata molto occupata dai lavori dell'Aula.

FILIPPIN, *relatrice*. Signor Presidente, chiedo scusa per l'indebita occupazione del ruolo. Prometto che, per un po' di tempo, lascerò libero il banco dei relatori. (*Ilarità*).

Signor Presidente, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, permettemi qualche considerazione preliminare su un provvedimento che non solo io, ma molte persone al di fuori di quest'Aula considerano molto importante.

Ciascuno di noi, su questo tema, potrebbe esprimere una propria opinione personale: io vorrei invece invitare l'Aula ed i senatori a riflettere esclusivamente, e in maniera quanto più possibile oggettiva, sul testo licenziato dalla Commissione giustizia che oggi è al nostro esame, senza lasciarsi prendere in alcun modo da opinioni troppo personali sul concetto di matrimonio e di famiglia.

Oggi, infatti, stiamo discutendo di un'altra vicenda: non di matrimonio e di famiglia, ma di rimedi e soluzioni per facilitare la vita a chi non ha avuto un matrimonio ideale o semplicemente normale e cerca un'altra vita. Una proposta di legge di questo genere non è contro il matrimonio, anzi potrebbe persino favorirlo, perché agevola la ricostruzione di possibili

matrimoni futuri. Ad attendere sentenze di divorzio lente, vi sono già coppie che si sono formate, che magari hanno figli e avrebbero anche diritto di vedere che i loro problemi, in uno Stato civile come quello italiano, vengano affrontati con la dovuta sensibilità e con tempi adeguati.

La principale obiezione che finora ha interferito sulla modifica della legge del 1970 è stata quella che l'abbreviazione dei tempi di divorzio rende più fragile l'istituto del matrimonio e della famiglia. In realtà, c'è la prova statistica che i tempi lunghi dello scioglimento del matrimonio alimentano il conflitto più che la riscoperta della solidarietà tra i coniugi. Con il provvedimento sul divorzio breve, invece, si vuole affermare il principio della salvaguardia della cultura della famiglia, che deve sopravvivere anche dove la coppia non riesce più a stare insieme, perché è finita la condivisione di affetti tra marito e moglie.

Ritengo allora che questo provvedimento non solo deve essere visto e letto in favore della famiglia che – lo ribadisco – deve resistere anche quando la coppia fallisce, ma, riducendo il conflitto tra i coniugi, vada senz'altro a ridurre la sofferenza dei figli, quando questi ci sono. È evidente che i figli vogliono che i genitori stiano insieme, nessun figlio chiede ai genitori di separarsi. È anche vero, però, quando l'amore finisce in una coppia, che deve resistere la cultura della famiglia, che è un ambiente in cui i figli hanno diritto di restare, e dev'essere garantito che i genitori continuino ad assumersi il loro ruolo nei confronti dei figli. Credo siano questi i principi e la *ratio* che abbiamo voluto sottendere al provvedimento in esame.

Per venire al testo del provvedimento, l'Atto Senato 1504, approvato dalla Camera dei deputati il 29 maggio 2014, interviene sulla disciplina dello scioglimento del matrimonio, come previsto dalla legge 1° dicembre 1970, n. 898. Il presupposto per la pronuncia da parte del giudice del divorzio, scioglimento definitivo del matrimonio civile, o della cessazione degli effetti civili del matrimonio concordatario, è l'accertamento del venir meno della comunione materiale e spirituale dei coniugi, per l'esistenza di una delle cause previste dalla legge. Quest'ultima contiene un'indicazione tassativa delle cause in presenza delle quali possono esseri domandati lo scioglimento e la cessazione degli effetti civili del matrimonio. Fra questi, ad esempio, vi è uno specifico elenco dei delitti commessi dall'altro coniuge.

Per poter presentare domanda di divorzio o cessazione degli effetti civili del matrimonio, però, sono necessari anche oggi – e anche dopo l'entrata in vigore della legge n. 162 del 2014 sul cosiddetto divorzio facile, mediante negoziazione assistita o davanti all'ufficiale dello stato civile – l'omologa di separazione o l'accordo negoziato sottoscritto e trascritto o la doppia dichiarazione avanti l'ufficiale dello stato civile, nei casi di procedura consensuale, o la sentenza di separazione passata in giudicato, se il procedimento è giudiziale. La seconda condizione, però, è che vi sia una separazione ininterrotta da almeno tre anni, che decorrono dalla comparizione personale dei coniugi davanti al presidente del tribunale, nel

procedimento di separazione personale, o dalla sottoscrizione dell'accordo negoziato o dalla dichiarazione davanti all'ufficiale dello stato civile.

L'articolo 1 dell'Atto Senato 1504 modifica la lettera *b*) del numero 2 del comma 1 dell'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, riducendo a dodici mesi la durata del periodo di separazione ininterrotta dei coniugi, necessaria per poter proporre la domanda di divorzio nei casi di separazione giudiziale. Qualora la separazione sia consensuale, l'ultimo periodo dell'articolo 1 riduce a sei mesi il periodo di separazione ininterrotta.

La Commissione giustizia del Senato è invece intervenuta sul testo approvato dalla Camera, sopprimendo il secondo periodo dello stesso articolo 1, che prevedeva l'assegnazione della domanda di scioglimento del matrimonio al giudice della separazione personale, qualora alla data di instaurazione del predetto giudizio fosse ancora pendente il giudizio di separazione. Pur ritenendo meritevole il fine di tale norma, ovvero l'economia processuale di avere uno stesso giudice che quindi conosce le questioni personali ed economiche di entrambi i coniugi, tuttavia – non essendo state modificate le regole sulla competenza – la disposizione in oggetto appariva di dubbia costituzionalità alla luce della sentenza n. 23 del 19 maggio 2008 e della non coincidenza del foro di separazione con quello del divorzio, ad esempio in caso di trasferimento di uno dei coniugi.

Il testo approvato dalla Camera prevedeva, inoltre, come *dies a quo*, ovvero come termine da cui far decorrere il periodo di necessaria separazione, la data di deposito, qualora il ricorso fosse stato presentato da entrambi i coniugi, ovvero la data della notificazione del ricorso, qualora esso fosse stato presentato da uno solo dei coniugi. Anche in tal caso la Commissione giustizia del Senato è intervenuta ripristinando l'originario *dies a quo*, ovvero la comparizione dei coniugi avanti il presidente del tribunale. Troppe sono le perplessità suscitate dal diverso termine previsto dal testo approvato dalla Camera dei deputati, foriero di problematiche applicative ed interpretative.

Inoltre, è stato soppresso l'articolo 2 del testo approvato dalla Camera, che novellava l'articolo 189 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile. L'articolo 2 del provvedimento in esame modifica l'articolo 191 del codice civile, relativo allo scioglimento della comunione dei beni tra i coniugi. Tale disposizione prevede, oggi, la separazione personale come uno dei motivi di scioglimento della comunione, il cui momento effettivo si verifica *ex nunc*, solo con il passaggio in giudicato della sentenza di separazione. Tale previsione non è adeguata alla realtà quotidiana, poiché la permanenza degli effetti patrimoniali della comunione legale difficilmente si concilia con l'interruzione della convivenza. Si ricorda, infatti, che la cessazione della convivenza, ancorché autorizzata con i provvedimenti provvisori, non osta a che i beni successivamente acquistati dai coniugi ricadano nella comunione legale, ai sensi della disciplina specificamente prevista dal codice civile. L'articolo 2 integra la formulazione del comma 2 dell'articolo 191, anticipando lo scio-

glimento della comunione dei beni al momento in cui il presidente del tribunale, in sede di udienza di comparizione, autorizza i coniugi a vivere separati.

La Commissione giustizia è, inoltre, intervenuta sulla disciplina transitoria prevista dall'articolo 3 del testo, disponendo che le disposizioni degli articoli 1 e 2 si applichino ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della presente legge, anche nei casi in cui sia ancora pendente il procedimento di separazione personale.

Infine, la Commissione giustizia ha introdotto la modifica più rilevante, aggiungendo all'articolo 1 del presente testo il comma 2, ovvero il cosiddetto divorzio diretto. È prevista in tal modo la facoltà per i coniugi di chiedere, con ricorso congiunto, lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio anche in assenza di separazione legale, quando non vi siano figli minori o figli maggiorenni incapaci o economicamente non autosufficienti. Ricordo, a tale proposito, che in Europa solo pochi Paesi come Polonia, Irlanda e Malta prevedono una disciplina articolata su tempi lunghi per ottenere il divorzio. In particolare, solo le legislazioni irlandese e maltese stabiliscono l'obbligo della separazione prima di accedere al divorzio. Tale obbligo non è previsto in Paesi come la Francia e il Regno Unito, dove il tempo medio necessario per ottenere lo scioglimento del matrimonio è di circa sei mesi. La normativa spagnola prevede poi tempi assai rapidi per pervenire allo scioglimento del matrimonio che, al ricorrere di certi presupposti, è alternativo rispetto alla separazione. Si registra, infine, che in alcuni Paesi del Nord Europa, quali Finlandia, Norvegia e Olanda, lo scioglimento del vincolo coniugale è immediato. Ciò contribuisce al fatto che, sempre più frequentemente, coppie di cittadini italiani trasferiscono la propria residenza all'estero al solo fine di ottenere il divorzio in tempi brevi.

Non posso quindi che ritornare alla considerazione preliminare del mio intervento. Chiedo all'Assemblea di ragionare sul testo proposto dalla Commissione giustizia in modo laico. L'obiettivo che il presente disegno di legge si propone, cioè la riduzione dei tempi, è destinato unicamente a preservare la famiglia e ad evitare che il conflitto che si instaura con la crisi matrimoniale abbia conseguenze devastanti sulla vita delle persone. Le considerazioni personali o la vita di ciascuno di noi, comprese le convinzioni etiche, non devono aver posto quando dobbiamo fare i legislatori. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Palma*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea saluto una rappresentanza di studenti del Liceo scientifico «Malignani» di Udine, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234 (ore 18,07)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Cirinnà. Ne ha facoltà.

CIRINNÀ (PD). Signor Presidente, colleghi, apro con questo primo intervento del Gruppo del Partito Democratico una discussione che abbiamo atteso da tanto tempo. Bene ha fatto la relatrice Filippin a ricostruire quanto accaduto in Commissione giustizia e l'iter che abbiamo svolto tutti insieme in quella sede. Il testo su cui discutiamo oggi è stato licenziato il 29 maggio 2014 dalla Camera ed è un tempo già troppo lungo quello che stiamo utilizzando per renderlo efficace ed effettivo oggi. Abbiamo detto che si tratta dell'Atto Senato 1504, che interviene sulla disciplina dello scioglimento del matrimonio. Bene ha fatto la collega Filippin a spiegarci esaurientemente il testo, di cui vi rammento i punti principali che hanno a che fare con il termine di separazione.

Il termine di separazione ininterrotta tra i coniugi, come presupposto per la richiesta di divorzio, si riduce da tre anni a 12 mesi nei casi di separazione giudiziale, cioè quando non c'è accordo tra i coniugi, e a soli sei mesi in caso di separazione consensuale, cioè quando c'è un accordo raggiunto tra i coniugi. Questo termine decorre dalla data di comparizione dei coniugi davanti al presidente del tribunale.

In Commissione giustizia, con una maggioranza trasversale, abbiamo introdotto un ulteriore punto che non era stato previsto alla Camera.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,10)

(Segue CIRINNÀ). Il punto riguarda quello che noi abbiamo chiamato il divorzio diretto. I coniugi possono richiedere congiuntamente (quindi con accordo), esclusivamente all'autorità giudiziaria competente, (quindi al giudice, niente ufficiale dello stato civile né legali), sempre in assenza di figli minori o di figli maggiorenni incapaci o portatori di *handicap* o di figli sotto i 26 anni non economicamente autosufficienti, lo scioglimento del matrimonio anche in assenza di separazione legale, vale a dire senza quei sei mesi obbligatori di separazione: si va direttamente dal presidente del tribunale e si chiede il divorzio. Questo rende sicuramente più rapido uno scioglimento in caso di consenso tra i coniugi ed è comunque una possibilità sempre preclusa nei casi di separazione giudiziale o in presenza di figli. Quindi, quando si dice che con il divorzio immediato si dà l'ennesimo colpo al matrimonio e alla famiglia, questo non è vero, perché non si può fare in presenza di figli, non si può fare

se non c'è il consenso e, soprattutto, è un'opzione libera che i coniugi possono scegliere; altrimenti rimarranno sulla consensuale di sei mesi o sulla giudiziale con un anno di separazione.

Su questo punto, colleghi, dobbiamo fare una riflessione. Bene ha fatto la relattrice Filippin a raccontarci che un tempo lungo di separazione in Europa (nella quale noi vogliamo stare a testa alta, come un Paese civile) è previsto solo in Irlanda e a Malta. L'Italia prevede ancora questo tempo lunghissimo di tre anni, se questa legge non verrà approvata. Ciò obbliga molti cittadini a fare l'ennesimo viaggio all'estero, l'ennesima migrazione per i diritti. Guardate, noi sui temi etici siamo ancora troppo indietro. Chiedere ai nostri cittadini, che sono cittadini europei, di recarsi in Europa per ottenere i diritti che qui non hanno è una situazione eticamente insostenibile. Quanti italiani vanno all'estero per riuscire ad avere dei figli? Quanti italiani vanno all'estero per avere quella che qualcuno chiama la dolce morte? Quanti italiani vanno all'estero per contrarre matrimonio e, ad esempio, per fare i patti prematrimoniali o i contratti matrimoniali, che qui non sono ammessi? Forse è tempo di rendere civile questo Paese, allineandoci con quello che accade in altri Paesi europei e non costringendo i nostri cittadini ad andare a mendicare diritti fuori del nostro Paese.

Un'altro aspetto molto importante è che la nuova disciplina appena entrerà in vigore – su questo in Commissione giustizia abbiamo fatto un lavoro molto lungo, per ottenere una deflazione dei procedimenti e il minor aggravio possibile rispetto ai processi civili e penali, che sappiamo essere tantissimi e lunghissimi – si applicherà anche ai procedimenti in corso e non alle sole domande di scioglimento di matrimonio presentate successivamente all'entrata in vigore del provvedimento.

A questo punto, dobbiamo fare un'ulteriore ragionamento, per capire quale e quanto sarà questo effetto deflattivo e quali e quanti saranno i cittadini che potranno usufruire delle nuove norme. Avrete visto sul *web*, anche attraverso le nostre caselle di posta elettronica, che centinaia e centinaia di cittadini ci hanno sollecitato a portare in Aula questo provvedimento e ad approvarlo. Bene, in Italia ogni quattro minuti una coppia si separa o divorzia. Nell'86,4 per cento dei casi, si tratta di una separazione consensuale, mentre nel restante 13,6 per cento si tratta di separazioni giudiziali. Il 69,3 per cento delle coppie che hanno divorziato ha presentato una domanda congiunta, preferendo quindi un divorzio non contenzioso, cioè un divorzio con un accordo. Ecco perché questo 69,3 per cento ci fa pensare che ci sia una vera possibilità deflattiva sui provvedimenti civili che hanno a che fare con lo scioglimento del matrimonio.

È inutile dire che il procedimento attuale, che prevede i tre anni di separazione, risale ad oltre vent'anni fa, alla legge sul divorzio. Ed è inutile ricordare che ormai il panorama sociale, culturale ed antropologico del nostro Paese in questi vent'anni è completamente cambiato. Il decorso del termine triennale purtroppo rischia di essere non un tempo in cui si cerca di recuperare un rapporto ormai inesistente o un termine per trovare comunque accordi matrimoniali o quant'altro. Gli studi sociologici ci dicono

che invece questo termine triennale rischia di prolungare ed aggravare ulteriormente i dissidi. La riduzione dei litigi in tribunale garantisce molto spesso – come ci hanno confermato anche le audizioni che si sono svolte alla Camera – il benessere dei figli minori.

La cronica lentezza della nostra giustizia civile è stata anche rilevata come un'anomalia dall'OSCE, che ha fatto emergere attraverso gli ultimi dati una durata media per le cause di divorzio nei tribunali italiani di seicentotrentaquattro giorni, che si aggiungono ai tre anni obbligatori previsti per la separazione. Quindi, in media oggi si divorzia dopo tre anni di separazione, aggiungendo in media altri due anni di attesa per i tempi del tribunale e, quindi, si arriva a cinque anni. Solo la Francia è vicina a questi tempi lunghi con quattrocentoquarantasette giorni, mentre in Germania sono sufficienti undici mesi. Secondo un'indagine dell'EURISPES, i costi economici e sociali dei divorzi, delle separazioni e della volontaria giurisdizione negli ultimi dieci anni hanno pesato sulle tasche dei cittadini e dello Stato per quasi 10 miliardi di euro, senza nessun vantaggio per le persone direttamente coinvolte e molto spesso, come ci hanno detto gli auditi alla Camera, con un aggravio psicologico di dolore e sofferenza per i figli minori della coppia. A questo punto, ricordiamo che il regolamento europeo n. 2201 del 2003 consente ad una coppia dell'Unione di divorziare in un qualsiasi Paese comunitario, come ho detto prima, purché si viva, si lavori o si posseda una residenza nel suo territorio. (*Brusio*).

PRESIDENTE. La interrompo solo perché vorrei richiedere ai colleghi in Aula, per favore, di abbassare la voce. È difficile parlare e ascoltare.

CIRINNÀ (*PD*). La ringrazio molto, Presidente.

In Europa, mediamente, il tempo necessario per ottenere il divorzio è molto più breve rispetto all'Italia. Il motivo si può attribuire al fatto che in Europa non si fanno due processi separati per la separazione e per il divorzio, bensì si procede direttamente con la procedura divorzile. I dati emersi dal rapporto sull'efficienza della giustizia dello Stato nei sistemi giudiziari della Commissione europea lo dimostrano. Sono presi in considerazione 45 Stati su 47 membri del Consiglio d'Europa. In Italia, per divorziare servono seicentotrentaquattro giorni, più tre anni di separazione. In Francia ne servono quattrocentoquarantasette; in Portogallo trecentoventicinque, in Germania trecentoventuno e nella cattolicissima Spagna il tempo per divorziare oscilla tra i novanta e i centottanta giorni. Questo dato emerge da un'indagine sul divorzio nei 27 Paesi dell'Unione europea, pubblicato dall'Istituto de politica familiar (IPF) di Madrid relativi al periodo 1998-2008. Dalla suddetta indagine si è visto che l'incremento dei divorzi in Spagna nel decennio osservato è stato costante fino a raggiungere il 205 per cento. Si è infatti passati dai 36.000 divorzi del 1998 ai 110.000 del 2008. Come sottolineato dal presidente dell'IPF, Eduardo Hertfelder, l'incremento dei divorzi in Spagna costituisce il 69 per cento

del totale di quelli dei 15 Paesi che componevano l'Unione europea nel 1998 e il 58 per cento degli attuali 27.

Presidente, mi accingo a concludere. Vorrei fare un ragionamento che, visto l'*incipit* del mio discorso, potrebbe sembrare paradossale. In realtà, con riferimento all'istituto del matrimonio, nel quale io credo profondamente – e vorrei che fosse per tutti, tanto che vorrei il matrimonio anche per le coppie *same sex* – vorrei spiegarvi quello che ad alcuni potrebbe sembrare un paradosso e, cioè, che questo testo sul divorzio breve potrebbe rafforzare l'istituto del matrimonio. Vi spiego perché.

Se noi lasciamo in questo Paese il matrimonio come unica opzione che riconosce diritti certi alle persone che decidono di vivere insieme, non facciamo altro che costringere tutti coloro che vogliono il riconoscimento di alcuni diritti a sposarsi. Se riusciremo ad approvare, invece, in questo Paese, anche il testo sulle unioni civili dedicato esclusivamente a persone dello stesso sesso, riconoscendo loro tutti i diritti derivanti dal matrimonio, e riusciremo anche ad avere un riconoscimento di diritti minimi e leggeri per coloro che convivono, allora a questo punto il matrimonio non sarà più l'unico istituto generatore di diritti. Di conseguenza, lo renderemo un istituto più forte, perché non più un'unica scelta obbligata per chi vuole dei diritti, ma una scelta valutata, compiuta senza dover subire, per così dire, il «ricatto» del mancato riconoscimento di diritto perché altri istituti non esistono. Così, se avremo la possibilità di un ventaglio di opzioni, otterremo matrimoni più solidi e certamente meno divorzi, perché matrimoni aditi come strada scelta al cento per cento e non come strada forzata solo per avere dei diritti.

Tornando al divorzio, c'è stato molto travaglio su questo testo e bene hanno fatto i colleghi della Camera a prendersi tutto il tempo necessario e a svolgere anche molte audizioni di grande valore giuridico. Quella che si è scelta è la strada giusta, che ci rimette al passo con l'Europa: dodici mesi per il contenzioso giudiziario, sei mesi per il divorzio consensuale.

C'è poi la questione introdotta in Commissione giustizia al Senato, quella del divorzio diretto. Si badi bene, questa opzione è sorta in Commissione giustizia del Senato sulla scorta di vari emendamenti presentati da vari Gruppi: c'è stato un emendamento in questo senso del Gruppo di Forza Italia e anche un emendamento del Gruppo del Partito Democratico che andava nella stessa direzione; questi sono stati poi accorpati in un unico emendamento che è stato approvato con una maggioranza trasversale, come sempre deve accadere quando si parla di temi etici. Sulla libertà di coscienza ci deve essere libertà di voto e come bene ha detto il senatore Sacconi, che certo non appartiene al mio partito, senza vincolo di Governo, perché sui temi etici c'è libertà di coscienza.

A questo punto, vorrei fare un'ultima osservazione, signora Presidente. Noi siamo i rappresentanti del Parlamento di uno Stato laico, non di uno Stato etico. Per dare una definizione molto grossolana, potremmo dire che nello Stato etico è lo Stato che si preoccupa in qualche caso di farsi carico di procurare la felicità al cittadino, mentre nello Stato laico, come dice spesso anche il senatore Mucchetti, lo Stato non si assume que-

st'onere, ma lascia libero il cittadino di conquistare la sua felicità e se ci riesce, meglio per lui.

In questo senso, concludo dicendo che lo Stato laico che rappresentiamo in questo Parlamento deve, a mio parere, garantire al cittadino libere scelte e deve rispettarlo, considerandolo un soggetto responsabile, non un bambino da tenere per mano e da portare verso qualche lido. Lo Stato deve rispettare il cittadino nella libertà delle sue scelte. Diamo quindi ai nostri cittadini anche l'opzione di scegliere come e in che tempi liberarsi di un matrimonio che provoca loro, in molti casi, ormai solo dolore.

Potrei concludere con uno dei meravigliosi aforismi di Oscar Wilde, che diceva che se gli uomini e le donne imparassero dai propri errori, non ci sarebbero i secondi matrimoni. Siccome però io sono sposata in un secondo matrimonio, ho perpetrato il mio errore d'amore e spero che in tanti, dopo il divorzio, si vogliano risposare. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, siamo all'inizio della discussione generale su questo disegno di legge, ma sono certa che nel corso di questa preventivata lunga discussione, saranno affrontate molte tematiche. Sicuramente saranno rivangate anche problematiche che riguardavano un periodo a cavallo degli anni Settanta, quando è stata approvata la legge sul divorzio: si parlerà sicuramente dei concetti di matrimonio, di famiglia e di indissolubilità del matrimonio. Sicuramente e giustamente in Italia c'è una forte componente cattolica. Infatti, se noi interveniamo su un testo di legge, su una normativa che disciplina il matrimonio e il suo scioglimento, di certo andiamo a toccare un concetto che è fortemente strutturato anche sotto il profilo religioso. Giustamente dobbiamo pensare che la famiglia deve essere uno dei nostri enti principali, una delle nostre realtà sociali fondamentali, perché prima di far parte della società facciamo parte della famiglia ed è lì che cresciamo.

Quello che ci poniamo come domanda è come verrà ad incidere questo disegno di legge. Anticipo fin da ora che l'intervento che faccio è a titolo personale, perché sulle determinazioni e votazioni riguardanti questo disegno di legge, trattandosi di materia molto delicata, verrà lasciata una libertà di coscienza a tutti i componenti del Gruppo della Lega Nord. Sicuramente i temi sono molto delicati perché spesso, quando si parla di famiglia, non si parla solo di coniugi, ma anche di figli. Il disegno di legge, come strutturato attualmente e come varato dalla Commissione giustizia qui in Senato, ha apportato delle decise miglierie al testo della Camera dei deputati: un testo che, effettivamente, a mio stretto avviso, era forse inficiato anche da alcune irregolarità sotto il profilo tecnico.

Passiamo ora a parlare della riduzione dei termini tra la separazione ed il divorzio. Occorre che non passino messaggi strani, come quelli che erano passati con riguardo allo scioglimento del matrimonio e della sepa-

razione con la negoziazione assistita, oppure con la comunicazione all'ufficiale dello stato civile che, erroneamente e volgarmente, è stato ritenuto un divorzio immediato breve. Stiamo parlando della decurtazione dei tempi tra la sentenza di separazione, o l'omologa della separazione consensuale, e la dichiarazione di scioglimento degli effetti civili del matrimonio e del divorzio. Sotto questo profilo, non possiamo dire che l'istituto del matrimonio venga ad essere inficiato. Certo che vi sono delle considerazioni che sono svolte. Di fronte alla crisi familiare interviene la legge, ma la legge, per un verso, non risolve la crisi coniugale. Ci si domanda se può forse contenerla per effetto di quella tempistica che vi è tra la pronuncia della separazione, o l'omologa, e il divorzio. Questa tempistica verrà forse ad incidere o può contenere la crisi matrimoniale? Su questo punto nutro dei forti dubbi, forse anche dovuti al fatto che la mia professione di avvocato mi conduce spesso a verificare che le problematiche che vengono sollevate in sede di separazione, vengono di nuovo a rifiorire, a distanza di tre anni, nel procedimento di divorzio. Per questo motivo, a volte mi chiedo – penso che la domanda sia legittima – se fa bene alla famiglia e nei confronti dei figli che a distanza vi siano due procedimenti, che, tra l'altro, vengono ad incidere anche dal punto di vista economico sui singoli coniugi. Mi chiedo se ciò possa venire ad incidere anche sulla possibilità eventuale di una riconciliazione. Forse no. Le possibilità che ci sia una riconciliazione magari sono anche difficili e forse è difficile che, in questi tre anni, alcuni possano rivedere le proprie decisioni e ritornare sui propri passi. Magari potesse succedere questo. Magari, dalla sentenza di separazione, ci possa essere la possibilità di rivedere le proprie posizioni nei tre anni successivi. Tuttavia, i casi sono assolutamente ridotti anche come numero. Di certo le problematiche sollevate nella sede della separazione – problematiche riguardanti l'affidamento di minori, l'assegnazione della casa coniugale e il contributo per il mantenimento – poi, alla fine, dopo tre anni, vengono di nuovo ripercorse. Tenendo poi conto dei tempi della giustizia italiana, non si parla neanche di tre anni, perché sicuramente il tempo è piuttosto dilatato.

Quindi noi ci domandiamo se effettivamente si possano creare delle grandi problematiche di tipo etico e morale su questa disposizione. A nostro avviso, alcune questioni potrebbero forse riguardare il comma 2 dell'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione, laddove, con riferimento al cosiddetto divorzio immediato, si dispone che, in caso di assenza di minori si può procedere immediatamente al divorzio, senza passare attraverso la fase della separazione. Sinceramente, ci siamo posti tale questione e ne abbiamo parlato diffusamente nel nostro Gruppo. Una problematica potrebbe nascere riguardo ai cosiddetti matrimoni di comodo. Ci chiediamo se la facilità dello scioglimento del matrimonio non possa indurre a contrarre dei matrimoni per altri scopi, che non siano ispirati necessariamente ad una questione sentimentale ed affettiva, ma che possono essere preordinati ad altri fini (si pensi ai casi di acquisto della cittadinanza). Nutriamo quindi forti dubbi sul comma aggiunto dalla Commissione all'articolo 1. Per quanto riguarda la prima, riteniamo, e ritengo,

che possa essere anche una soluzione al fine di evitare che possano esservi delle recrudescenze di episodi di crisi familiare.

Sono stati presentati moltissimi emendamenti a questo disegno di legge, e noi auspichiamo che essi siano volti a un miglioramento del testo anche se, come dicevo prima, l'intervento fatto in Commissione giustizia è decisamente migliorativo.

Ci sarà una grande domanda, relativa ad un tema che tutti noi dovremmo approfondire: se la presenza di figli minori possa essere o meno scriminante riguardo alla decisione sui tempi per proporre la domanda di divorzio.

Sotto questo profilo, però, sono certa che noi tutti, con coscienza potremo approfondire il tema. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, a noi dispiace molto osservare anche in questo caso una mancanza di conoscenza di ciò che avviene nei tribunali. Sembra che si legiferi come se fossimo su un altro pianeta.

Anche questo provvedimento cade dalle nuvole senza tener conto delle attuali prassi giudiziarie, e senza tener conto neanche di provvedimenti di legge che abbiamo approvato pochi mesi orsono in questa stessa Aula con gli stessi componenti di questo Senato. Devo rilevare che tra ciò che abbiamo approvato e ciò che ci accingiamo ad approvare c'è una distonia tale che non riesco a comprendere come potrà risolversi nelle aule di giustizia.

Il punto centrale, che forse non è stato ben inteso, è relativo alla natura dell'istituto del matrimonio. O l'istituto del matrimonio ha una natura pubblica: ed ha una natura pubblica, perché lo rinveniamo anche nell'ambito della nostra Carta costituzionale; o l'istituto del matrimonio è parificabile ad ogni contratto privato tra le parti.

È qui che non si comprende. Con la legge che abbiamo licenziato in questa Aula sulla negoziazione assistita abbiamo previsto che lo scioglimento del matrimonio possa essere raggiunto attraverso una negoziazione privata tra gli avvocati delle parti. Ricordo che su questo punto fui molto attento a sollecitare il relatore del Partito Democratico a considerare che se il matrimonio è un istituto con funzione pubblica, come è, la causa di scioglimento di matrimonio doveva essere sottratta alle attività della negoziazione assistita.

Faticai non poco per tentare di far capire lo stesso – e ci riuscii, per la verità – per quanto riguarda il processo del lavoro, che pure nella stesura originaria veniva inserito tra le cause che si potevano definire con negoziazione assistita, ricordando che taluni diritti dei lavoratori sono irrinunciabili e, in quanto tali, non possono essere risolti in sede convenzionale. Per lo scioglimento del matrimonio non ci riuscii. Eppure, ricordo che fui abbastanza chiaro nell'evidenziare che non si poteva delegare la

funzione del giudice all'attività di due avvocati per un istituto che ha una natura essenzialmente pubblica.

Questo è il primo rilievo che lascio agli atti di questo Senato e passo oltre, per dire, con un intervento di natura squisitamente politica, che questo provvedimento è un intervento di legge che, in qualche modo, prende in giro gli italiani. Si prevede infatti che per lo scioglimento del matrimonio, in assenza di figli minori ovvero portatori di *handicap* o comunque maggiorenni non autosufficienti, si possa accedere alla domanda di divorzio presentando ricorso – adesso, guarda caso – al giudice. Mi domando allora: perché mai, per un'eventuale ipotesi di contenzioso, ad un certo punto, si può ricorrere alla negoziazione assistita e qui invece si dice che la domanda deve essere congiuntamente presentata con ricorso al giudice.

Allora, presentiamo la domanda di separazione giudiziale al giudice, considerato che è stato previsto anche per le cause che iniziano con contenzioso e poi, rassegnando conclusioni congiunte, si trasformano in consensuali, e attendiamo la prima udienza di comparizione. È quella infatti la data da cui dobbiamo far decorrere il termine nel caso vi siano figli minori o meno.

Sapete, colleghi, che nei tribunali italiani – e parlo di quello napoletano, ma vale anche per quello romano (la mia attività professionale per la verità in questa materia va oltre la corte di appello napoletana) – per la domanda di separazione dei coniugi la data di comparizione davanti al presidente del tribunale, nella generalità dei casi, salvo piccoli tribunali di provincia, viene fissata in un tempo tra gli otto e i dodici mesi? Ricordo che la relatrice Filippin mi disse che nel suo tribunale le comparizioni venivano fissate in tempi molto più brevi e mi compiacqui con quel presidente di tribunale per tale celerità. Ma se ci si rivolge al tribunale di Roma, di Milano o di Napoli, la data di comparizione è a distanza di un anno. Allora a che cosa serve? È una presa in giro. E lo è ancora di più per gli italiani se si considera che il presupposto dell'attuale norma (la legge n. 898 del 1970) relativo alla durata è stato modificato così come facciamo oggi, mentre l'altro presupposto, quello che esige il passaggio in giudicato della sentenza, non è realizzato.

Pertanto, è passato un anno dal momento della comparizione; potresti, sulla base dell'articolo 1 di questa legge, domandare la cessazione degli effetti civili del matrimonio; però non si è realizzato l'altro presupposto del passaggio in giudicato della sentenza, che ci sarà sì ma a distanza di quattro o cinque anni (questa è la durata di un procedimento di separazione). Allora noi abbiamo detto: divorzio breve sì, ma per cosa? Se vi sono due presupposti, relatrice Filippin, e noi riduciamo i tempi del primo e lasciamo inalterato il secondo presupposto, quello del passaggio in giudicato, è evidente che i tempi per poter domandare il divorzio saranno sempre gli stessi.

Io avevo presentato un disegno di legge, che è stato discusso insieme agli altri, in cui quanto meno tentavo di non fare un'operazione di immagine per soddisfare chi vuole un divorzio breve. Attenzione, io finora ho

svolto un intervento sotto il profilo squisitamente tecnico, e devo precisare che sotto il profilo pratico, quando non vi sono figli o, se vi sono, sono maggiorenni e autonomi, per quanto mi riguarda il divorzio breve può trovare ingresso in casi come questi senza alcun problema. Quindi io non è che non condivida la necessità di accelerare i tempi per lo scioglimento del matrimonio. Il mio rilievo è di natura squisitamente tecnica: io dico che se lo vogliamo fare, facciamolo, ma facciamolo bene e non in maniera arraffata. Se noi con la negoziazione assistita abbiamo previsto la possibilità di chiedere di definire la controversia di separazione tra i coniugi in sede privata, anche in questa legge potevamo fare la stessa cosa. Quello che rilevo e osservo è che sostanzialmente la tecnica normativa è sbagliata, perché non crea una sintonia tra le varie disposizioni di legge.

Attenzione, io posso comprendere che non si crei questa sintonia tra la legge n. 498 del 1970 e il provvedimento che ci accingiamo ad approvare; possiamo fare riferimenti anche all'elaborazione giurisprudenziale di quella norma, ma penso che non creare sintonia tra un provvedimento che abbiamo licenziato ad ottobre 2014 e quello che esaminiamo oggi (il primo in tema di negoziazione assistita e il secondo in tema di scioglimento del vincolo matrimoniale), ci porterà non poche critiche dalla dottrina e dalla giurisprudenza, anche se sotto il profilo squisitamente pubblico di attività mediatica ci sentiremo dire che siamo stati bravi perché abbiamo eliminato questo lungo tempo della separazione.

Capisco anche, a proposito del presupposto del passaggio in giudicato della sentenza, che oramai i giudici sono tutti orientati alle sentenze parziali, quindi lasciano lunghi tempi per la definizione dei rapporti patrimoniali tra i coniugi, e con sentenza parziale dichiarano la cessazione degli effetti civili. Tuttavia, pur tenendo conto di questo dato, i tempi comunque sicuramente vanno al di là dell'anno. Sappiamo bene, infatti, che, per quanto ci sia la possibilità di una sentenza parziale di divorzio, i termini di processo civile (gli articoli 183 e 189 del codice di procedura civile, i tempi per il deposito delle memorie conclusive) sono sempre quelli: sono termini che non possono essere vanificati e superati. Quindi, una sentenza di divorzio, ancorché parziale, oggi nei nostri tribunali non potremmo che ottenerla a circa tre anni dalla domanda di separazione.

Mi domando, allora, se abbiamo raggiunto l'obiettivo. L'obiettivo mio e dei colleghi credo sia lo stesso: accelerare i tempi. Il problema è che con questo provvedimento di legge i tempi non li abbiamo affatto ridotti; li abbiamo lasciati inalterati. Abbiamo realizzato, però, un nuovo paravento, una nuova bandiera da mettere in capo a questo Governo, che ha affrontato anche questo tema, molto sentito dalle famiglie italiane, ma lo ha affrontato, per quanto mi riguarda, ancora una volta, malamente.

Alla fine, però, considerato che in ogni caso c'è la possibilità che, invece dei tre anni, passeranno due anni e sei mesi, o due anni e sette mesi per poter avere il divorzio, io voterò a favore di questo provvedimento, semplicemente perché spero che, nella prassi dei tribunali, questi tempi – che oggi, peraltro, sono ormai consolidati sui tre anni – per effetto

di questa norma potranno ridursi. Perché, quindi, non far risparmiare questo mese a chi ha esigenza di una domanda di divorzio?

È solo per questa ragione – per quel mese, forse due, forse tre – che io voterò a favore di questo provvedimento (*Applausi della relatrice Filip-pin*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattorini. Ne ha facoltà.

FATTORINI (PD). Signora Presidente, ringrazio davvero la relatrice Filippin che, nella sua maratona, ha fatto un opportuno e, per me, molto condivisibile elogio del divorzio breve. Un elogio convinto, perché la lunghezza dei nostri tempi era veramente incivile e, invece di rappresentare un periodo di opportuni ripensamenti, otteneva l'effetto assolutamente opposto.

La tempistica mi sembra opportuna: dodici anni in caso di contenzioso, sei in caso di accordo. Una dimensione punitiva e repressiva, infatti, è quanto di più lontano si debba auspicare su questi temi.

Rispetto a questi temi, contesto soprattutto la teoria del piano inclinato, che ritengo sia veramente dannosissima. Velocizzare il divorzio, infatti, non vuol dire affatto segnarne un aumento. Questa velocizzazione non sarà negativa, non aumenterà i divorzi. Del resto, la teoria del piano inclinato si inaugurò già quando ci fu la legge sul divorzio e il *referendum* e si ripropose nel caso della legge sull'aborto. Si diceva che la depenalizzazione dell'aborto avrebbe aumentato i casi di aborto e di recidiva, mentre è successo esattamente il contrario: abbiamo visto dimezzarsi il numero. E così per la legge sul divorzio; si diceva che avrebbe portato alla fine della famiglia e alla maggiore oppressione della donna (in quegli anni era ancora all'inizio il processo di intreccio tra emancipazione e femminismo) ed è stato esattamente il contrario: la donna si è rafforzata ed è diventata più adulta, e così la scelta del matrimonio.

Dunque evitiamo questo ragionamento molto, molto sbagliato e, direi, quasi immorale quando viene applicato a temi così eticamente sensibili, come si dice, secondo me, impropriamente. Perché dico «impropriamente» quando parlo di temi eticamente sensibili? Perché noi, che stiamo facendo le prove generali della discussione che ci sarà sui diritti civili e sulla madre di tutti i provvedimenti su questo tema, che saranno le unioni civili, dobbiamo partire con il piede giusto. In primo luogo, non bisogna avere retropensieri, ma prenderci tutti sul serio, non ricorrere alla teoria del piano inclinato, non attribuire altre finalità rispetto a quelle che ognuno dichiara. In secondo luogo, come conseguenza che vi si lega molto strettamente, occorre non ripercorrere i furiosi scontri tra laici e cattolici, e non per principio – perché è giusto o sbagliato o perché ci vuole il compromesso e dobbiamo andare tutti d'accordo – ma perché su questi temi delicati (che non riterrei propri dell'etica, in quanto sono terreni molto laici e di buon senso), si può davvero trovare un confronto che non usi i propri principi, quelli di appartenenza, come clave. Il buon senso e la

maggioranza delle motivazioni portano infatti ad esiti che possono vedere una soluzione comune, ne sono profondamente convinta.

Alcuni di questi principi di base sono stati ricordati nel dibattito di questi giorni anche a proposito delle adozioni e degli affidi, come il tema alla responsabilità: lo Stato si dice che non è il guardiano dell'etica – e su questo tutti dobbiamo essere d'accordo, ci mancherebbe – anzi, non deve promuoverla, altrimenti lo diventa. Ho sentito tanti discorsi sul fatto che lo Stato deve dare la responsabilità, ma non è così, proprio perché non è etico: deve invece aiutarla e favorirla, ma non è certo da lì che viene. Per tutte queste ragioni che dicevo, quindi, questi sono terreni comuni.

Proprio con tali premesse, che non sono solo di metodo, il secondo ragionamento che vorrei fare mi porta invece ad essere letteralmente entusiasta del divorzio breve, ma parecchio perplessa sull'idea del divorzio rapido, che abolisce la separazione. Anche qui, non lo sono per ragioni etiche e religiose, ma molto laiche e derivanti da un ragionamento razionale, nonché dall'idea di relazioni affettive e di maturità dei rapporti affettivi oggi. Come dicevo due anni fa, quando cominciammo la legislatura, a proposito del femminicidio – ragion per cui sono contenta ci sia la presidente Fedeli in questo momento, che ha tanto lottato su questi temi – credo che questa sia la cornice vera. Non si fanno i provvedimenti sul femminicidio, sull'adozione, sulle unioni o sul divorzio ognuno come un pezzetto separato, ma dobbiamo avere una visione d'insieme del perché di queste cose. Non si tratta infatti di principi astratti, ma di valutazioni, in parte di principio etico, lo ribadisco, ma molto meno e molto più razionali, di opportunità, d'interpretazione, di lettura e di analisi di come stanno le cose nel nostro Paese e di quali sono lo stato delle relazioni affettive e la condizione delle donne e delle relazioni amorose.

Per tutte queste ragioni, su cui non mi dilungo, e a partire da questa premessa, credo che il periodo della separazione sia necessario ed utile. Almeno, la metto come un'ipotesi che mi convince molto, anche in questo caso, non tanto perché possa essere una pausa di riflessione che può portare ad un ripensamento – credo anch'io, come diceva giustamente la relatrice, che lì non si maturi la scelta, che invece viene maturata prima o dopo, perché non è un fatto di tempi – ma proprio perché l'istituto della separazione è molto italiano ed ha una radice molto specifica nel nostro Paese, che non è solo segno di arretratezza.

Parto da un dato che emerge assai chiaramente, ad esempio, dagli studi e dalle ricerche del nostro collega Dalla Zuanna, rivelando che più della metà di coloro che si separano poi non approda al divorzio e non lo vuole neanche quando lo può avere. Si tratta di un dato su cui dobbiamo riflettere: non si tratta di un'opinione, di un principio, di un'ipotesi o di una richiesta che tutti avanzano, ma di un dato della realtà. Come lo interpretiamo? Perché questo succede? Le ragioni sono tante e ribadisco che non sono di ordine morale o tanto meno religioso, ma attengono tutte alla natura ed alla storia della nostra famiglia e delle nostre relazioni affettive, che affondano del tempo, ma sono molto attuali anche oggi. Quella italiana, infatti, è una famiglia tendenzialmente allargata, comuni-

taria, che procede per addizioni, non per sottrazioni né per segmenti auto-escludentisi, ma è inclusiva. Lo è per la concezione della donna e della maternità: in una famiglia allargata, la donna, anche dopo separazioni e divorzi, tende ad occuparsi non solo dei propri figli, com'è ovvio, ma anche di quelli dell'altro e cerca di non avere conflitti con l'altra, oltre che di avere un buon rapporto con i figli dell'altra o dell'altro, cosa molto rara negli altri Paesi. Questa è solo arretratezza? Non lo so, io pongo il tema.

I figli tendono comunque a non rompere mai con la propria famiglia-comunità e questa famiglia-comunità tende a non rompere mai con la famiglia di origine, come avviene invece in altri Paesi. Insomma, c'è un contesto che ingloba, include e accudisce e che non segue quella segmentazione molto anglosassone, che implica il ripetersi coattivo e reiterato di matrimoni e divorzi, successivi matrimoni e successivi divorzi, su un modello che potremmo banalmente definire «alla Las Vegas». In Italia non c'è questo atteggiamento e non so se tutto ciò si possa definire banalmente e semplicemente come arretratezza, il cui superamento deve essere accelerato dallo Stato, in nome della modernità, contraddicendo di nuovo l'idea che lo Stato non debba essere etico. Credo invece che ci voglia rispetto per queste scelte e per questa specificità, che non va assecondata nei suoi aspetti ipocriti e regressivi, ma che ci deve far riflettere.

Concludendo, signora Presidente, siamo un Paese connotato dalla grande difficoltà alla separazione. Tutto ciò che ho detto allude alla quasi impossibilità di una separazione vera e quindi di un divorzio. Del resto, l'aumento dei femminicidi negli ultimi anni (diversamente da quanto avveniva prima, nei primi anni dall'introduzione del divorzio), testimonia la fatica profonda soprattutto del maschio italiano – e non solo del maschio, perché è propria di un'epoca – ad assumersi una responsabilità. Si fa cioè fatica a reggere una separazione, che non a caso è molto più voluta e agita dalle donne, che dagli uomini, a differenza di quello che noi femministe di allora pensavamo, ma che comunque non sostenevamo. Questo è un tema di grande discussione nella riflessione sull'emancipazione femminile. Abbiamo fatto una scommessa giusta, del tipo che dicevo all'inizio: il divorzio ha aumentato la maturità femminile ed è stato un volano. Ora siamo al punto che sono le donne a chiederlo in misura maggiore e gli uomini non la reggono. C'è una gran fatica da parte del maschio italiano e della situazione familiare in generale, rispetto alla separazione. Ebbene, così come questo aspetto ha delle caratteristiche negative, a mio avviso riflette anche delle caratteristiche positive, come l'attitudine alla relazionalità «calda» e affettiva, a vedere l'inclusione come responsabilità e a non vedere la separazione solo come un modo per cancellare, rimuovere e passare ad un altro capitolo: un atteggiamento molto americano, per intenderci, senza voler banalizzare. Ciò rappresenta una responsabilità anche verso i più deboli, come i figli e gli anziani, testimoniata dal fatto che non si rompe con la famiglia di origine.

Penso dunque che dobbiamo preservare questo tipo di cultura «calda» delle relazioni e non solo per gli eterosessuali, ma anche per gli omoses-

suali. Quando giustamente discuteremo delle unioni civili, ricordiamo questo aspetto: è molto più importante concordare, potenziare e promuovere questo tipo di relazionalità responsabile, stabile, unitiva e affettiva che non il sesso di appartenenza. È importante che sia presente questo aspetto e non che la relazione venga vissuta o applicata tra eterosessuali o tra omosessuali. Questo è importante e mi compiaccio di quanto diceva la collega senatrice Cirinnà, nella parte conclusiva del suo intervento, che è quello che abbiamo sempre sostenuto, ovvero che è bene avere una legge sulle unioni civili, relativa solo agli omosessuali, non in funzione punitiva o limitativa, ma per distinguere esattamente, proprio in funzione della promozione del matrimonio. In quelle unioni dobbiamo però promuovere e favorire proprio questo aspetto di responsabilità e di affettività.

Con questo concludo, senza alcuna polemica: se l'Assemblea penserà che invece il divorzio rapido sia una soluzione progressiva e moderna starò a quello che decideremo tutti insieme, ma sono profondamente convinta che vi sia una visione estremamente impoverente della nostra storia e della nostra tradizione, nel suo senso migliore e non di arretratezza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Saluto a una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le studentesse e gli studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Archimede» di san Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna. Benvenute e benvenuti al Senato.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1504, 82, 811, 1233 e 1234 (ore 18,58)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marinello. Ne ha facoltà.

* MARINELLO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, io ho ascoltato con molta attenzione i colleghi che mi hanno preceduto e non nego che, per quanto mi riguarda, parecchie delle argomentazioni ascoltate non sono assolutamente condivisibili.

Pensavo di sviluppare un intervento che entrasse esclusivamente nel merito del provvedimento, quindi un ragionamento molto mirato, ma devo necessariamente citare la collega Filippin perché, nell'introdurre le sue argomentazioni, ha usato dei termini assolutamente precisi, dicendo che nel provvedimento in esame non si parla di matrimonio e di famiglia, ma esclusivamente di soluzioni e rimedi. Vede, collega Filippin, la soluzione e il rimedio vengono in ogni caso dopo qualcosa di traumatico che è accaduto o che sta per accadere; la soluzione e il rimedio sono il tentativo di risolvere un problema e una patologia, ma se dobbiamo valutare la patologia, dobbiamo iniziare dalla fisiologia, dalla normalità delle

cose e inevitabilmente torniamo agli argomenti che lei elegantemente ha tentato di introdurre ma contemporaneamente di eludere: il matrimonio e la famiglia.

Io sono costretto a citare cosa afferma l'articolo 29 della nostra Costituzione, che inizia recitando in questa maniera: «La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Si usa questo termine, signora Presidente, perché la famiglia in effetti è la prima cellula della società e quindi di una comunità, in cui sin dall'infanzia si forma la personalità degli individui. La famiglia, dunque, è il nucleo fondante della società e precede addirittura la formazione dello Stato, tant'è vero che la Repubblica – e questo lo afferma il dettato costituzionale – non attribuisce diritti alla famiglia, ma si limita a riconoscerli e quindi a garantirli, perché sono diritti preesistenti allo Stato, così come avviene per gli altri diritti inviolabili dell'uomo. Pertanto, se non partiamo da questo assunto, il nostro ragionamento sarà necessariamente monco.

È questo il motivo fondamentale – e non voglio continuare con gli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione – per cui noi su questo argomento dobbiamo assolutamente parlare senza fraintendimenti e senza sottacere alcune questioni. A me fa piacere che la collega Fattorini che mi ha preceduto, seppur con un certo travaglio e una certa difficoltà, abbia dovuto citare due dati importanti. Sostanzialmente ha detto che non tutte le crisi diventano o si trasformano in separazioni e in divorzi; addirittura delle statistiche attestano che circa il 64 per cento delle crisi matrimoniali si risolve in maniera positiva, quindi con un ricongiungimento e una ricomposizione del quadro familiare. La collega ha anche fornito un altro dato, cioè che non tutte le separazioni si trasformano in divorzi. L'ISTAT fornisce un dato del 2012 in cui attesta che ben il 40 per cento (secondo alcuni casi anche il 46 per cento) delle separazioni non si trasforma in divorzi ma in qualcosa d'altro; alcuni parlano addirittura di matrimonio liquido. Devo anche dire che molto spesso, anche nel parlare comune, quando si incontrano amici o conoscenti che vivono momenti di difficoltà, viene fuori una frase di questo tipo: io sono separato, comunque ho un rapporto civile, continuo con la mia ex moglie, con i miei figli. Sembra quasi che di fatto, non procedendo ulteriormente verso il divorzio, non si voglia recidere un legame che, consciamente o inconsciamente, si sente essere «indissolubile» – ma non vorrei usare un termine aulico, quindi uso un'altra parola, cioè «importante». Invece con il provvedimento in esame, sul cosiddetto divorzio breve, che poi diventa divorzio immediato o divorzio lampo per certi aspetti, si tende a svuotare di significato la solenne definizione dell'articolo della Costituzione.

Io credo che, se questa legge verrà approvata così come è oggi alla nostra attenzione, si creeranno degli effetti devastanti. Non voglio qui citare esempi paradossali, come addirittura la possibilità che, con il divorzio immediato o con il divorzio lampo, nel giro di pochi anni una persona possa contrarre cinque, sei o dieci matrimoni, sul modello Las Vegas, come giustamente diceva la collega Fattorini; questo ci interessa poco. Però, di fatto, ci troviamo di fronte ad una vera e propria delegittimazione

dell'istituto del matrimonio, che si vorrebbe da un lato solennemente allargare a relazioni di tipo matrimoniale, ma di altra natura, e che dall'altro si vuole ridurre ad un evento assolutamente privato, rescindibile facilmente, come un contratto che abbia per oggetto cose o relazioni di tipo economico. Quindi non è più un matrimonio, è qualcosa d'altro, un vero contratto, un contratto di natura economica; potremo o dovremo immaginare che il matrimonio potrà chiudersi con una facilità uguale o addirittura maggiore rispetto alla portabilità di un conto corrente bancario o rispetto alla possibilità che viene data ai cittadini di cambiare il gestore telefonico, il fornitore dell'energia elettrica o anche di disdettare il canone RAI.

Su questo punto dobbiamo assolutamente ragionare. Il legislatore del 1970 introdusse l'istituto del divorzio, preceduto da una separazione di cinque anni. Successivamente, questo periodo di separazione da cinque anni è passato a 36 mesi. Oggi il disegno di legge al nostro esame individua due fattispecie: una fattispecie che prevede il divorzio dopo 12 mesi, in caso di separazione legale, ed un'altra che prevede il divorzio dopo sei mesi, in caso di separazione consensuale (mi riferisco al divorzio breve).

Vede, signora Presidente, a cosa serviva il periodo della separazione secondo il legislatore degli anni Settanta e nelle successive modificazioni, che portarono da cinque a tre anni il periodo della separazione? Serviva ad un ripensamento ed era un ripensamento talvolta operoso, che avveniva grazie all'ausilio dei legali, dei familiari, che molto spesso tentavano o tentano di ricomporre tali questioni, o degli amici. Avveniva anche nella solennità delle aule giudiziarie, perché non a caso il legislatore all'epoca prevede che tutte queste fasi avvenissero di fronte al presidente del tribunale, per dare una particolare solennità a tutti questi atti, proprio perché si aveva la consapevolezza che l'istituto che si andava vulnerare con la separazione e poi con il divorzio era un istituto fondamentale, che rivestiva di per sé un interesse non soltanto soggettivo, ma oggettivo, essendo un bene inteso come tale per tutta la società.

Andando a contrarre ulteriormente il periodo della separazione, è di tutta evidenza che noi andiamo a contrarre anche il periodo del ripensamento. Addirittura, in caso di consenso tra le parti e in caso di assenza di figli minori o portatori di *handicap*, abbiamo l'inserimento di questo divorzio immediato, di questo divorzio lampo, che quasi quasi potremmo anche definire come la soluzione definitiva ad un matrimonio per prova o ad un fidanzamento rafforzato. Quindi si fa il matrimonio per prova e immediatamente c'è il divorzio lampo oppure si fa il fidanzamento rafforzato ed abbiamo il divorzio lampo. Allora vede, signora Presidente, tutto questo ci deve far pensare e ci deve indurre a grande prudenza e a grande riflessione. Noi non possiamo mai partire dai casi particolari per arrivare a delle norme di principio generale. Ci sono delle norme e dei principi generali che tali sono e tali restano, a prescindere dalla molteplicità dei casi particolari.

È quindi di tutta evidenza che, come Nuovo Centrodestra, noi faremo sicuramente una battaglia in Aula, per dire e manifestare tutta la nostra opposizione a questa idea del divorzio lampo e del divorzio immediato.

Ma le devo anche dire che sul tema del divorzio breve al nostro interno c'è un momento di difficoltà e confronto perché su questi temi evidentemente non esistono vincoli di partito o di maggioranza e si risponde unicamente alla propria coscienza.

Presidente, noi, me compreso, abbiamo la consapevolezza che si produrranno effetti disastrosi. Il primo effetto, che potrà venir fuori da una norma di questo genere, se approvata, è quello di provocare una sorta di deresponsabilizzazione dei soggetti che potranno un giorno usufruire di norme di questo genere e questo può avere degli effetti devastanti. Noi viviamo in tempi di grande difficoltà e conflittualità. Io credo che il dovere principale di un legislatore sia quello di riflettere e ponderare bene quando, con provvedimenti apparentemente secondari come questo, si va a incidere su istituti e assunti che hanno retto per decenni, per secoli e, forse, per millenni una civiltà, la nostra civiltà, la civiltà italiana, europea e occidentale, che ha determinato migliaia di anni di storia e di cultura.

Presidente, sappiamo tutti, in un periodo di grande difficoltà economica, come divorzio e separazione contribuiscano enormemente alla creazione delle cosiddette nuove povertà che non sono solo economiche, ma sociali, morali, sanitarie e anche legate alle difficoltà di dover lasciare la propria abitazione e trovarne un'altra. Tutti questi temi dovevano trovare allocazione in un ragionamento come questo perché il dovere di un legislatore e dello Stato non è soltanto di occuparsi del divorzio breve. Manca l'assunzione di responsabilità nei confronti dei soggetti più deboli, manca l'assunzione di responsabilità del dovere principale della società, quello di occuparsi anche delle famiglie e non solo con provvedimenti economici, ma per una ricostruzione del tessuto morale e sociale che è fondamentale, se la nostra società domani vuole avere una speranza e vuole avere un futuro. Il legislatore si deve occupare di intercettare le famiglie in crisi, di andare a parlare con marito e moglie quando sono in crisi, di curare il rapporto con i minori e con i figli, per assisterli passo dopo passo, per fornire quella doverosa rete di protezione. Noi tutto questo non lo vediamo e, purtroppo, anche nel dibattito in Commissione e in Aula, queste cose non le abbiamo né viste né ascoltate. Presidente, è per questo che noi esprimiamo le nostre perplessità e il nostro rammarico. Sosterremo gli emendamenti presentati dai colleghi del Nuovo Centrodestra che tendono a migliorare il testo. Evidentemente ci riserveremo una valutazione complessiva al momento del voto finale. *(Applausi del senatore Piccoli)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signora Presidente, ascoltando, tra gli interventi di questa sera, alcune previsioni un po' catastrofiche rispetto a quello che potrebbe succedere, mi tornavano in mente le parole di Amintore Fanfani dell'aprile del 1974, quando, intervenendo in un comizio a Caltanissetta a favore del *referendum* abrogativo per il divorzio, diceva che se si fosse scelto il divorzio, dopo sarebbe venuto l'aborto e il matrimonio tra omosessuali e, magari, le mogli avrebbero lasciato i mariti per scappare con le serve. È molto interessante rilevare intanto come Fanfani si rivolgesse agli uomini e non alla generalità del pubblico per mettere in allarme la popolazione e poi che, a parte questa scenetta delle mogli che scappano con le serve (che spero siano superate da un superamento del rapporto tra padrone e servo nell'ambito domestico), non tutte le previsioni di Fanfani si sono realizzate. Speriamo quindi che Fanfani avesse la vista lunga e che anche la previsione del matrimonio tra omosessuali possa prima o poi realizzarsi, a più di quarant'anni da quella profezia, nel nostro Paese.

Oggi però siamo in presenza di un passaggio, nella storia del diritto di famiglia del nostro Paese, a mio giudizio molto importante ed interessante. La famiglia in Italia è cambiata molto, dalla costituzione della Repubblica fino ad oggi, e per fortuna nel corso del tempo è cambiata molto anche la legislazione sulla famiglia. Quando si parla oggi di famiglia tradizionale mi viene un po' da sorridere, perché in realtà quella che oggi viene definita come tale, guardando allo scenario contemporaneo, non ha quasi più niente della famiglia tradizionale; perché la famiglia tradizionale intesa sul piano normativo nel nostro Paese era una famiglia fondata intanto sulla patria potestà e non, come si dice adesso, sulla potestà genitoriale: cioè era fondata sull'idea che il padre avesse potere sulla madre, che il marito avesse potere sulla moglie. Era il marito che poteva e doveva fissare la residenza della famiglia e la moglie doveva essere sottomessa al marito. Vedo che anche in questa fase c'è un certo *revival* dell'idea della sottomissione della moglie al marito: «Sposati e sii sottomessa», dice quell'autrice. Io naturalmente non ho niente in contrario rispetto al fatto che una donna sia sottomessa ad un uomo, così come non ho niente in contrario rispetto al fatto che un uomo voglia essere sottomesso ad una donna o ad un altro uomo: l'importante è che questo avvenga tra adulti consenzienti e non per un impedimento o per un obbligo di legge. La legge oggi finalmente, per fortuna, stabilisce invece la piena parità dei coniugi all'interno della famiglia. Una volta la donna poteva essere punita come adultera in maniera differente rispetto a quello che accadeva per l'uomo, che invece vedeva giustificati atti di violenza e di femminicidio attraverso la legge sul delitto d'onore. Il matrimonio era considerato indissolubile fino al 1970, fino appunto all'approvazione di quella legge n. 898 che oggi andiamo anche a modificare.

La famiglia era fondata sulla discriminazione vera tra i figli cosiddetti legittimi ed i figli cosiddetti naturali, cioè fra i figli che erano nati all'interno del matrimonio e riconosciuti da una coppia di genitori sposati ed i figli che invece nascevano da genitori non sposati e che quindi veni-

vano discriminati dal punto di vista normativo: non potevano, ad esempio, vedersi riconosciuto il legame con gli zii e con i nonni.

Quella famiglia, con un po' di ritardo, al solito, della normativa rispetto al cambiamento sociale, è cambiata nella vita concreta del nostro Paese ed è cambiata anche nel nostro ordinamento giuridico. È il motivo per cui oggi l'idea di ridurre i tempi del divorzio è accompagnata non più dai toni apocalittici usati di Fanfani nel 1974, ma da quella complessiva condivisione del merito che oggi si registra in quest'Aula, con delle sfumature evidenti, che sono emerse anche dagli interventi di questo pomeriggio su alcuni aspetti particolari, ma con una condivisione di massima sul fatto che è una richiesta forte della società italiana ed è un obbligo, a questo punto, del legislatore rendere il matrimonio più adatto alle esigenze di chi lo stipula e quindi anche più facilmente scioglibile, così come ci richiedono molte italiane e molti italiani, soprattutto quelli che si sono trovati ad incappare in una difficoltà molto forte di divorziare nel nostro Paese. Questo *iter*, infatti, molto spesso non si limita neanche ai tre anni previsti ad oggi dalla legge, ma a quei tre anni vede aggiungersi anche quei mesi e quegli anni in più dovuti alla lentezza della macchina burocratica e della macchina della giustizia nel nostro Paese.

Credo però che sia importante introdurre il divorzio breve, perché credo che faccia bene al matrimonio. Io che faccio parte di quella minoranza di italiani che preme per un potenziamento dell'istituto del matrimonio e vorrebbe vedere estesa la possibilità di accedere al matrimonio alle coppie *gay* e lesbiche, penso che oggi uno dei motivi per cui il matrimonio sia poco appetibile per le italiane e gli italiani sia proprio la difficoltà di scioglierlo.

Noi siamo in presenza di un calo fortissimo del numero dei matrimoni. Non è un caso – anzi, mi sembra molto indicativo – il fatto che, nella storia della Repubblica italiana, il massimo picco di matrimoni si sia registrato proprio nel 1971, cioè subito dopo l'introduzione della legge sul divorzio, allorquando si registrò un picco di 404.464 matrimoni. Da allora c'è stato un calo progressivo. Nel 2001 i matrimoni erano diventati 264.000; nel 2013 erano scesi a 194.000 e, quindi, a meno della metà rispetto al 1971.

Perché il matrimonio è diventato così poco appetibile? Ci sono motivi di tipo diverso. C'è anche una maggiore elasticità del percorso di vita delle persone: c'è l'idea che non necessariamente la vita di ognuno di noi sia segnata da binari precostituiti per cui il matrimonio debba essere l'unico destino, l'unica sorte. C'è il dato – l'ho citato prima – delle donne lesbiche e degli uomini *gay* che, fino a qualche decennio fa, si sposavano. Si sposavano con persone dell'altro sesso perché questo sembrava essere il loro destino e poi, invece, hanno acquisito consapevolezza e non vogliono più essere costretti a sposare persone dell'altro sesso. C'è sicuramente anche l'idea che imbarcarsi in un matrimonio che può non essere per sempre potrebbe condurre all'inizio di un'odissea fatta di separazione e divorzio: ciò rappresenta un deterrente.

Siamo così arrivati al dato per cui oggi, in Italia, un quarto dei bambini (nella mia Regione – l'Emilia-Romagna – siamo abbondantemente sopra ad un terzo) nasce al di fuori dal matrimonio, in un contesto in cui il calo demografico nel nostro Paese è stato oggi ridotto, in certi contesti addirittura invertito, da una presenza di filiazione da parte di immigrati che, invece, di solito, sono sposati. Si tratta, quindi, di un dato molto importante, che non si arresta neanche di fronte alla presenza dei figli: nel nostro Paese sono sempre di più le coppie che fanno coppia, hanno dei figli e decidono di non sposarsi o di rimandare magari ad un momento di «maggiore decisione» il matrimonio. Credo che rendere più flessibile in uscita l'istituto del matrimonio possa quindi rendere più appetibile questo istituto.

D'altra parte, i tempi previsti dalla legislazione italiana sono ormai del tutto abnormi rispetto a quelli previsti in altri Paesi: dalla Spagna, alla Francia, dalla Svezia, al Belgio, alla Finlandia, alla Germania, alla Scozia; quasi tutti i Paesi europei (in quel «quasi» ci sono Gibilterra, Cipro e pochi altri piccoli Stati europei) hanno tempi ridotti rispetto a quelli previsti dal nostro ordinamento per il divorzio, se non, addirittura, tempi inesistenti per quanto riguarda la separazione. In Europa la separazione è spesso considerata un istituto non propedeutico al divorzio, ma alternativo ad esso, nel senso che si può scegliere di divorziare, anche immediatamente, oppure di accedere ad un percorso di separazione, in attesa magari di una decisione che potrà essere maturata più avanti. Anche in quel caso, però, si tratta di rispettare la libera scelta del cittadino. Nessuno di noi auspica che i matrimoni finiscano presto o che i divorzi si consumino velocemente. Credo che ognuno di noi, di fronte al nascere e alla presenza di una relazione di coppia, non possa che augurare a quella coppia di durare il più possibile nel tempo e di non arrivare mai al momento della separazione o del divorzio, così come credo che ognuno di noi si auguri che, nel momento in cui una coppia va in crisi, ci possano essere un momento di ripensamento e una fase di riconciliazione. Il punto è evitare che sia lo stesso Stato a decidere sulla tempistica e sulle modalità con cui questo deve avvenire.

Per questo motivo, ho sostenuto e sono molto a favore di quella modifica, inserita in Commissione giustizia, che si aggiunge alle modifiche, già molto importanti, contenute nel testo di modifica della legge sul divorzio approvato dalla Camera dei deputati. Ricordo ancora una volta che i tempi di separazione si portano dai tre anni previsti dalla legge attuale a dodici mesi in caso di separazione giudiziale, a sei mesi in caso di separazione consensuale; si porta altresì all'abolizione totale dei tempi di separazione in assenza di figli minori o comunque non autosufficienti.

Io non credo che quella del divorzio diretto debba essere la strada maestra, ma che debba essere una possibilità in più data a chi, trovandosi nella situazione di essere una coppia senza figli o una coppia che ha deciso consensualmente di separarsi, abbia già maturato un'idea per la propria vita e non debba essere obbligata dallo Stato a un periodo ulteriore di attesa. Quasi come se, come si diceva in qualche intervento precedente, lo

Stato dovesse assumere il ruolo etico di convincere, spingere e produrre una modificazione dei comportamenti, quando invece si tratta di scelte così personali e così importanti.

A me piacerebbe che, così come avvenuto nel 1975, questo Parlamento potesse affrontare in maniera organica il tema di una riforma del diritto di famiglia. Infatti, quelle modifiche che quarant'anni fa vennero fatte in modo organico e trasversale dalle forze politiche, oggi necessitano di uno sguardo organico e nuovo per rivedere la struttura. Ma sono comunque soddisfatto del fatto che questo Parlamento stia affrontando una serie di questioni. Nelle ultime ore abbiamo approvato due provvedimenti importanti, come la ratifica della Convenzione dell'Aja, che fa sì che noi riconosciamo la presenza dell'istituto della *kafala* anche nel nostro Paese; o come il disegno di legge sulle adozioni in caso di affidamento, che fa sì che un bambino affidato oltre il tempo previsto dei ventiquattro mesi a una famiglia possa, in certe situazioni, a discrezione di un giudice, in caso di adottabilità, essere adottato da quella famiglia.

Rimane da fare la legge sulle unioni civili tra persone dello stesso sesso e la legge sulle convivenze di fatto, eterosessuali ed omosessuali, che la Commissione giustizia sta preparando e che potrebbero essere pronte tra poche settimane per l'Aula. Insomma, siamo in presenza di un'azione del Parlamento di avvicinamento al resto dell'Europa delle normative riguardanti il tema delle relazioni familiari.

Mi auguro che il risultato finale della discussione produca il testo più condiviso fra tutti noi. Mi auguro anche che possa essere il testo più adeguato a rispondere a quella pluralità di esigenze delle varie persone, delle varie famiglie e delle varie coppie che hanno quella istanza e quell'esigenza della differenza, della pluralità e della diversità di situazioni; istanze cui le leggi italiane dovrebbero riuscire a dare una risposta con la necessaria flessibilità delle opzioni e delle opportunità che ogni legge che affronti temi di questo genere dovrebbe riuscire ad avere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Buemi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, colleghi, il provvedimento che esaminiamo affronta un tema delicato, com'è evidente a tutti, come può essere la situazione di difficoltà e di sofferenza che interviene nel momento di crisi e, successivamente, di scioglimento di un nucleo familiare. Chiaramente è una questione sulla quale si sovrappongono e – direi – si scontrano posizioni molto differenti, e si presta ad arroccamenti talvolta ideologici che, personalmente, non mi appartengono. Mi appartiene tuttavia un dubbio, anzi molti dubbi.

Io non penso che ci siano argomenti, per così dire, tabù, che il nostro Parlamento non debba affrontare. Ma so benissimo anche che molto spesso quest'Assemblea ha approvato provvedimenti sull'onda di un orientamento fortemente ideologico, che non lascia adeguatamente spazio alle

riflessioni di buon senso. Non deve necessariamente essere questo il caso, ma sappiamo che può essere anche questo.

Su un argomento come lo scioglimento del matrimonio noi dobbiamo approfondire le problematiche, consapevoli della loro delicatezza, e consapevoli del valore che, giustamente, il nostro ordinamento assegna al matrimonio non come atto privato, ma come atto di rilievo pubblico, il cui valore per l'individuo e per la società è e rimane fondamentale.

Questo rilievo fondamentale dell'istituto matrimoniale, che presuppone chiaramente un impegno e una responsabilità dell'individuo e che ha una ricaduta sociale riconosciuta anche dalla Costituzione, non può essere considerato secondario, soprattutto quando si va a legiferare sul possibile scioglimento di quella che la Costituzione ritiene una cellula fondamentale della società.

È vero infatti che dobbiamo confrontarci con le istanze dei cittadini, ma è anche vero che dobbiamo farlo consapevoli del fatto che non possiamo restituire ai nostri cittadini un vincolo snaturato nel suo rilievo e nel suo valore, facendone di fatto un contratto tra privati cittadini, quando in realtà era ben altro il riconoscimento che aveva avuto. Dico questo senza un giudizio sulle situazioni, che riconosco possano essere diversificate e, comunque, dolorose. È evidente che dobbiamo avere davanti le persone. L'umanità, anche nella sua possibile fragilità, che chiaramente incontra, nelle dinamiche di vita di coppia, momenti di difficoltà e di travaglio in cui, magari, il senso dell'impegno preso viene meno. Questo è chiaro, lo riconosco.

Ritengo che affrontare oggi questa tematica abbia anche il merito di portarci a riflettere sul ruolo dello Stato nel sostegno alle situazioni di criticità che la coppia può attraversare. Paradossalmente, ieri e oggi quest'Aula si è trovata e si trova ad affrontare provvedimenti che, nella loro diversità, hanno un comune denominatore: la famiglia in difficoltà. Si tratta di temi che non appartengono a nessuno, e mi rivolgo ai colleghi che hanno parlato prima di me. Di fronte a questo, abbiamo provvedimenti che trovano la soluzione di problematiche, anche gravi, attraverso un'uscita dal contesto familiare. Non ci sono interventi finalizzati al recupero di quel contesto familiare, neanche laddove possibile. Questo ci deve far riflettere sull'importanza che assegniamo all'istituto familiare. Ci deve far riflettere sui valori che stiamo lasciando alla società di domani, ai nostri figli, come valori rilevanti, importanti e da tutelare.

Parliamo di cessazione degli effetti del matrimonio, accorciamento dei tempi della separazione consensuale o giudiziale che sia. Una prospettiva pratica, benissimo; ma perché non lavorare anche per dare contenuto e senso a quel periodo di separazione coinvolgendo esperti in mediazione familiare e lavorando per ricomporre le criticità, ove possibile? Siamo poi sicuri che le motivazioni per cui si arriva ad una crisi matrimoniale non possano essere recuperate? Eppure, presumo che tutti coloro che, qui presenti, hanno un'esperienza di vita coniugale alle spalle, sappiano che il matrimonio è un'esperienza che, direi, viaggia con i coniugi, con le loro gioie e i loro dolori, attraversando momenti anche oscuri, che tuttavia

possono passare e rifiorire. Difficilmente, a un decimo, ad un terzo o ai tre quinti della strada si può avere una prospettiva completa di quello che è, è stato e sarà; perché allora, pur agevolando – come si vuol fare con questo testo – le circostanze in cui la situazione non è più sopportabile, non si pensa anche di attivare strumenti di sostegno per le situazioni ancora recuperabili?

Ritengo che su questo sia oggi necessaria più che mai un'alleanza tra Stato e famiglia, nel rispetto e nel riconoscimento della specificità, ma anche della reciprocità che li caratterizza ed in Commissione ho presentato emendamenti in questa direzione.

Il lavoro della Commissione, che ha ridefinito il testo pervenuto dalla Camera dei deputati, riflette, in alcuni passaggi, la consapevolezza della reale natura dell'istituto familiare. Ad esempio, se pure si accorciano i tempi previsti per la separazione, si è ritenuto, giustamente, di rettificare quanto introdotto alla Camera sul momento dal quale far decorrere il computo dei mesi. Alla Camera si prevedeva che questo termine decorresse a partire dalla notifica della domanda di separazione, mentre la Commissione al Senato ha ripristinato tale decorrenza dall'avvenuta comparizione dei coniugi davanti al presidente del tribunale, quindi successivamente a quel confronto pubblico che prevede, sia pure – purtroppo – in via nominale, la proposta di conciliazione da parte del giudice.

Tuttavia, permangono in questo testo elementi di forte criticità, sui quali mi sento di fare un invito a riflettere ulteriormente, in primo luogo per quanto riguarda la necessità – ripeto, colleghi, la necessità – di fare un distinguo in presenza di figli minori. Perché se sappiamo quanto dolorosa è la frattura per noi adulti, sappiamo anche quanto doloroso è per i figli vedere i genitori che si dividono. È un evento che lacera internamente un bambino, che vede consacrarsi una situazione in cui l'unione è trasformata in divisione, l'amore in odio.

Su questa problematica si è soliti dire con certezza, una certezza che non mi appartiene: «Meglio, per i figli, due genitori separati ma sereni che due genitori litigiosi». Voglio rilanciare, colleghi: siamo proprio sicuri che per i figli sia meglio questo? Io non pretendo di avere certezze, tuttavia voglio adottare un atteggiamento prudentiale. Io penso che noi dobbiamo ai nostri figli quello sforzo in più per tentare una ricomposizione. Per questo io invito a una riflessione sugli emendamenti presentati dal nostro Gruppo, che vanno proprio nella direzione di una diversificazione delle situazioni.

Questo è un tema non di parte, che so essere all'attenzione di molti colleghi anche nel Partito Democratico. Alcuni senatori hanno espresso perplessità, anche in Commissione, su questa prospettiva, chiedendosi se la presenza o meno dei figli possa giustificare una diversità di disciplina. La mia risposta a queste perplessità è categoricamente sì. Non è questione di matrimoni di serie A e matrimoni di serie B. No, è questione di tutela dei più deboli; e i minori, in una famiglia, sono i più deboli. Io non parlo, chiaramente, di quelle situazioni che possono essere portate come esempi limite, in cui magari ci sono episodi di violenza e via dicendo; situazioni

che prevedono interventi legislativi anche di altra natura. Io parlo delle situazioni in cui la volontà di divorziare deriva da altre, più ordinarie, motivazioni.

Possiamo chiedere uno sforzo in più ai genitori? Sì, possiamo farlo e richiamarli alla loro responsabilità genitoriale. Chiaramente questo non deve essere strumentalizzato, perché il problema non è quello di dire che un matrimonio merita e un altro no; questo lo vediamo chiaramente dal secondo punto che ritengo particolarmente critico, il cosiddetto divorzio lampo, introdotto al comma 3 dell'articolo 1. Colleghi, qui il problema non è figli o non figli. Non nascondiamoci dietro un dito. Con questa disposizione noi vogliamo veramente svuotare completamente di senso il matrimonio rischiando di fare dell'Italia una Las Vegas dell'Europa. Io spero che si vorrà tornare con una riflessione approfondita su questi temi che ritengo cruciali, perché depotenziare così profondamente un istituto tanto fondativo avrà conseguenze che noi pagheremo e che pagheranno i nostri figli.

Concludo, signora Presidente, con una considerazione. Io so benissimo che il matrimonio implica un impegno, e si potrebbe dire che è un impegno troppo alto, che va riadeguato alle capacità, povere, degli individui. Personalmente non condivido questa impostazione; e se so che l'impegno è alto, penso anche che valga la pena sfidare, per così dire, le persone a puntare in alto. Se penso all'eredità che vogliamo lasciare ai cittadini di domani, voglio pensare che questa eredità sia qualcosa di alto da proporgli, con la consapevolezza che lo Stato sostiene anche un impegno così grande. (*Applausi dai Gruppi PD e Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Zuanna. Ne ha facoltà.

DALLA ZUANNA (PD). Signora Presidente, nel corso del nuovo secolo ci sono stati ogni anno all'incirca 85.000 separazioni e 50.000 divorzi in Italia, con scarsi cambiamenti nel corso del tempo. Si può stimare che un matrimonio su tre celebrati in Italia nell'ultimo decennio del Novecento finirà con una separazione, ma solo uno su cinque finirà con un divorzio.

Una caratteristica particolare dell'Italia è l'ampia distanza temporale fra matrimonio e separazione (in media 16 anni fra matrimonio e iscrizione al ruolo). Tale distanza non si riduce nel tempo. Nel 2012 metà delle separazioni e un terzo dei divorzi hanno interessato almeno un figlio affidato.

Non tutte le separazioni si concludono con un divorzio: nel corso dell'ultimo ventennio, in un caso su tre i coniugi non passano dalla condizione di separati a quella di divorziati. Quindi, la condizione di separato o di separata – una caratteristica peculiare dell'Italia e di pochi altri Paesi – viene scelta come pressoché definitiva da un numero rilevante di coppie e la dinamica fra separazione e divorzio è assai stabile nel tempo.

È, quindi, sbagliata l'idea di un numero soverchiante e crescente di coppie incatenate dai tempi troppo lunghi intercorrenti fra separazione e divorzio. I numeri ci dicono che solo un numero contenuto di coppie sente l'urgenza di restringere i tempi. Inoltre, le coppie separate che sentono l'urgenza di divorziare sono una minoranza. Nel 2012 i divorzi sono stati 50.000: solo nel 38 per cento dei casi la distanza fra separazione e iscrizione al ruolo è stata di tre anni. Nella maggioranza dei casi, la distanza è stata assai maggiore (questo non c'entra nulla con le lungaggini della nostra giustizia, ma è proprio una scelta delle persone): nel 42 per cento dei casi fra quattro e sette anni, nel 21 per cento dei casi addirittura superiore a sette anni. Quindi si può prevedere che la richiesta di divorzio breve possa interessare nei prossimi anni poco meno di 20.000 coppie all'anno, le altre 30.000 continueranno a preferire tempi più lunghi.

La maggioranza delle coppie separate tende a muoversi con prudenza rispetto al divorzio: evitando di chiederlo – preferendo quindi mantenere lo *status* di separato o separata – o chiedendolo solo dopo un periodo di separazione assai più prolungato di quello previsto come minimo dalla legge attuale.

L'istituto della separazione è molto italiano, ma – come detto bene anche la mia collega Fattorini – non è affatto sinonimo di arretratezza culturale. Ha trovato accoglienza duratura e consolidata nelle abitudini delle coppie che vogliono porre fine alla convivenza coniugale, ma non vogliono sospendere del tutto un legame che potrebbe riannodarsi o persistere, sia pure debole, per tutta la vita.

Anche senza evocare l'utilizzo opportunistico del divorzio – che pure esiste – lo studio empirico del comportamento effettivo degli italiani suggerisce al legislatore di affrontare questi temi con molta circospezione. Accorciare i tempi fra separazione e divorzio è ragionevole, perché permette di accelerare i percorsi per quella minoranza che – dopo un fallimento matrimoniale – vuole stabilizzare rapidamente una nuova storia di coppia oppure vuole esaurire tutti gli effetti legali del precedente matrimonio.

La proposta approvata a larghissima maggioranza alla Camera (i voti favorevoli sono stati 300 contro 40) mi sembra condivisibile, riducendo la distanza minima fra separazione e divorzio a sei mesi in caso di procedura consensuale (che interessa il 70 per cento dei divorzi oggi), a un anno in caso di contenzioso. Si tratta di una riduzione rilevantissima, un sesto o un terzo rispetto ai tempi attuali. Si tratta di una scelta equilibrata anche in presenza di figli minori, perché – se è in ogni caso ragionevole mantenere un periodo di riflessione dopo la separazione coniugale – se la frattura coniugale è effettiva e profonda, per il bene dei figli è opportuno stabilizzare la nuova situazione in tempi non eccessivamente prolungati.

Nel presente contesto storico italiano, il divorzio diretto appare invece una forzatura, che trova – come ho cercato di dimostrare – poche giustificazioni nei comportamenti effettivi delle coppie. Introducendo il divorzio diretto, il legislatore indicherebbe una strada oggi largamente estra-

nea alla cultura italiana della vita di coppia, non praticata né richiesta dalla grande maggioranza dei cittadini coinvolti in percorsi di crisi coniugale.

Permettetemi un piccolo commento finale su alcune osservazioni del collega e amico Lo Giudice, con cui condivido la passione per temi che – alla fin fine – riguardano la felicità delle persone. Nell'ultimo quarantennio i matrimoni non sono diminuiti solo in Italia, ma in tutti i paesi occidentali, a prescindere dalle leggi vigenti sul divorzio. Sono diminuiti per molti motivi, ma specialmente perché – in tutto l'Occidente – ora la società intera accetta senza problemi la convivenza *more uxorio* e le nascite extranuziali come scelte possibili e non sanzionabili. Eppure, al contrario di come ritenevano molti studiosi, il matrimonio non è sparito, anzi in Paesi come la Svezia, dove pure metà dei bambini nasce fuori dal matrimonio, ci si sposa (e parliamo di primi matrimoni) con maggior frequenza rispetto all'Italia.

Mi permetto – da statistico, come si dice, prestato alla politica – di esortarvi a non farvi intrappolare in una celebre frase di Disraeli: «I politici usano le statistiche come gli ubriachi usano i lampioni: non per la luce, ma per il sostegno». (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Saluto ad una rappresentanza di studenti e ai componenti del consiglio di amministrazione del Consorzio ortofrutticolo del Contà

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e le studentesse della Scuola bulgara in Roma «Santi Cirillo e Metodio». Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Salutiamo inoltre i componenti del consiglio di amministrazione del Consorzio ortofrutticolo del Contà, in Trentino-Alto Adige. Benvenuti al Senato. (*Applausi*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MORRA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (*M5S*). Colleghi, è esattamente da lunedì 2 marzo che l'Autostrada A3 fra i Comuni di Laino Borgo e Mormanno è interrotta per una gravissima tragedia che ha prodotto un morto sul lavoro. Già questo dovrebbe essere di per sé un motivo assai grave di preoccupazione e vergo-

gna, perché, se si muore perché si sta lavorando, qualche problema il Paese se lo deve porre.

Quanto è avvenuto merita però alcune riflessioni: come sappiamo, è crollata la carreggiata del viadotto Italia proprio durante lavori di rifacimento. Innanzi tutto, da un punto di vista giuridico e tecnico, penso che questa tragedia, con tutti i disagi che ne stanno conseguendo, debba imporci una severa riflessione sul sistema di conferimento dei lavori pubblici con la legge obiettivo. Anche in questo caso, si tratta di legge obiettivo, cioè di uno strumento normativo che ha permesso ad alcune aziende, pur di ottenere incarichi, appalti e lavori, di mettere a repentaglio vite umane. Questo è inaccettabile, pertanto la sfida che attende prossimamente il Parlamento è quella appunto di ripensare il codice degli appalti e di revisionare un istituto che era nato con altri obiettivi e che sta producendo un enorme danno.

In secondo luogo, desidero sottolineare che le interrogazioni che sono già state presentate e che domandano di accelerare i tempi di dissequestro dell'area, su cui la magistratura di Castrovillari sta già intervenendo, devono essere attentamente valutate, e non per accelerare i tempi della giustizia, perché intanto bisogna fare giustizia. Bisogna però anche consentire all'economia calabrese e siciliana – me lo si lasci dire – di avere un sistema di trasporti funzionale, rapido e democratico, perché non tutti i cittadini del Sud, siciliani e calabresi, possono ricorrere a mezzi di trasporto diversi da quelli su gomma. Pertanto ancora oggi, nel 2015, sono purtroppo obbligati a far ricorso all'autostrada, anche perché Trenitalia ha chiuso con il Sud, in particolar modo con la Sicilia e con la Calabria (ricordando un famoso romanzo, potremmo dire che Trenitalia si è fermata ad Eboli).

Noi però siamo anche italiani, oltre che cittadini del mondo, per cui pretendiamo che il Governo italiano intervenga con tutti gli strumenti a sua disposizione, perché il Sud, e in particolar modo la Sicilia e la Calabria, non può essere ulteriormente considerato solo e soltanto mercato di consumo. Anche noi abbiamo diritti e giustizia da pretendere, ma questo non si può fare se non si investe massicciamente in infrastrutture, con intelligenza ed onestà. Deve finire il tempo in cui spendere in qualunque modo ed a qualunque costo: bisogna spendere, sì, ma con giustizia e razionalità e nel rispetto della legalità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

ZIZZA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZIZZA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la Regione Puglia ha autorizzato, senza coinvolgere in un primo momento il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, lo scarico delle acque reflue, che convogliano nel Canale Reale, dei Comuni del brindisino di Carovigno, San Michele Salentino e San Vito dei Normanni, nella riserva marina di Torre Guaceto. Dopo diversi solleciti fatti dal sot-

toscritto e da diverse associazioni ambientaliste, interrogando direttamente il Ministro dell'ambiente, in data 27 ottobre 2014 la Regione Puglia, insieme alla società Acquedotto Pugliese, alla presenza dei rappresentanti del Consorzio di Torre Guaceto, ha reso noto un progetto di recapito alternativo a quello del Canale Reale, con la predisposizione di trincee drenanti. La Regione, in base alle tempistiche programmate sempre in quella seduta, aveva il compito di convocare gli enti competenti per il rilascio delle autorizzazioni necessarie; solo in seguito ad esso l'Acquedotto Pugliese avrebbe dovuto avviare entro i tre mesi successivi, con procedure di urgenza e oneri a proprio carico, la realizzazione delle suddette barriere. Ad oggi, da notizie in mio possesso, il cronoprogramma presentato dalla Regione Puglia, che prevedeva la realizzazione delle barriere drenanti entro la primavera, non è stato rispettato, in quanto mancano ancora, nonostante i solleciti, i pareri e le autorizzazioni della Soprintendenza per i beni archeologici e paesaggistici e della società Rete ferroviaria italiana.

Oggi, 11 marzo, a distanza di cinque mesi e mezzo siamo dinanzi ad uno scenario apocalittico, che vedrà a pochi mesi dall'avvio della stagione turistica, la compromissione della stessa. Mi appello ad un vostro straordinario intervento per sbloccare questa tragica situazione, anche perché, con l'approssimarsi delle elezioni regionali, non vorremmo che l'impegno promesso dalla Regione Puglia e dalla società Acquedotto Pugliese ne fosse condizionato. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Buccarella).*

FUCKSIA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Presidente, colleghi, ormai non passa giorno che non si verificano gravissimi casi di malasanità; i recenti fatti di Catania e Napoli sono la conferma che il sistema dei controlli e delle verifiche non è adeguato, oppure è colpevolmente carente. Le norme in materia di accreditamento istituzionale prevedono una verifica puntuale di tutti i requisiti prima di ottenere la definitiva approvazione della pratica. In particolare, per la legge n. 189 del 2012 (di conversione del cosiddetto decreto Balduzzi), all'articolo 4, comma 4, ogni Regione dovrebbe attuare un controllo delle attività assistenziali e della loro qualità, finalizzato a verificare gli *standard* delle prestazioni delle strutture sanitarie pubbliche e private accreditate.

I successivi provvedimenti delle Regioni hanno previsto nelle strutture complesse le unità di gestione del rischio clinico e di controllo di qualità. Ma dove sono? Nulla o quasi è successo, anzi diverse Regioni, come la Campania, hanno abolito le strutture regionali costituite, delegando i controlli alle singole ASL. Non effettuare i controlli sulla verifica dei requisiti, come pure sugli sprechi, prorogare per anni i termini per l'accreditamento istituzionale, non chiudere le strutture obsolete o inadeguate, costituisce il terreno fertile per tante vittime innocenti. L'incapacità

politica, l'incompetenza, l'inappropriatezza in sanità, aggiunte alla corruzione, ai ritardi pilotati della giustizia, alle carenze strutturali e logistiche ritardano i risultati e aumentano i morti. Gli ispettori del Ministero si muovono solo dopo fatti gravissimi con risultati effettivi pari a zero. Quanti sono i *manager* della sanità rimossi per i fatti avvenuti nelle loro strutture inadeguate? Quanti funzionari che non hanno controllato adeguatamente sono stati licenziati? La risposta è nota. Occorre istituire un valido e strutturato sistema di monitoraggio delle attività mediche e assistenziali nelle strutture pubbliche e private, effettuando verifiche continue sulle procedure di accreditamento e sulla loro effettiva applicazione.

Da ultimo, in Commissione sanità è depositata sin da inizio legislatura la proposta di istituire una Commissione di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale. L'opzione di anteporre una indagine conoscitiva sulla sostenibilità del Servizio sanitario ha fatto scorrere i tempi: sollecito quindi la calendarizzazione al più presto di tale disegno di legge, per l'istituzione della Commissione d'inchiesta. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 12 marzo 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio nonché di comunione tra i coniugi (1504)(*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– PINOTTI. – Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (82).

– BUEMI ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recante disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (811).

– FALANGA ed altri. – Modifiche al codice civile e all'articolo 3 della legge 1° dicembre 1970, n. 898, in materia di scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (1233).

– LUMIA ed altri. – Modifiche alla legge 1° dicembre 1970, n. 898, recanti semplificazione delle procedure e riduzione dei tempi per l'ottenimento della cessazione degli effetti civili del matrimonio (1234).

(Relazione orale)

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca su:

– reclutamento, formazione e carriera del personale docente della scuola;

– questioni concernenti l'accesso all'università e il reclutamento del personale docente universitario.

La seduta è tolta (*ore 19,56*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni dei minori da parte delle famiglie affidatarie (1209) (V. nuovo titolo)

Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, sul diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affido familiare (1209) (Nuovo titolo)

NB. Cfr. anche seduta n. 407.

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1209. votazione finale	198	197	000	197	000	099	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0408 del 11/03/2015 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
AIELLO PIERO	F	
AIROLA ALBERTO	F	
ALBANO DONATELLA	F	
ALBERTINI GABRIELE	F	
ALICATA BRUNO		
AMATI SILVANA	F	
AMIDEI BARTOLOMEO		
AMORUSO FRANCESCO MARIA		
ANGIONI IGNAZIO	F	
ANITORI FABIOLA	F	
ARACRI FRANCESCO		
ARRIGONI PAOLO	F	
ASTORRE BRUNO	M	
AUGELLO ANDREA	F	
AURICCHIO DOMENICO		
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BARANI LUCIO		
BAROZZINO GIOVANNI	F	
BATTISTA LORENZO	F	
BELLOT RAFFAELA	F	
BENCINI ALESSANDRA	F	
BERGER HANS	F	
BERNINI ANNA MARIA		
BERTACCO STEFANO		
BERTOROTTA ORNELLA	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	F	
BIANCO AMEDEO	F	
BIANCONI LAURA	F	
BIGNAMI LAURA	F	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	
BISINELLA PATRIZIA	F	
BLUNDO ROSETTA ENZA		
BOCCA BERNABO'	F	
BOCCHINO FABRIZIO	F	
BONAIUTI PAOLO	F	
BONDI SANDRO		
BONFRISCO ANNA CINZIA		
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	
BOTTICI LAURA	F	
BROGLIA CLAUDIO	F	
BRUNI FRANCESCO		
BRUNO DONATO		
BUBBICO FILIPPO	M	
BUCCARELLA MAURIZIO	F	
BUEMI ENRICO	F	

Seduta N. 0408 del 11/03/2015 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BULGARELLI ELISA	F	
CALDEROLI ROBERTO	P	
CALEO MASSIMO	F	
CALIENDO GIACOMO	F	
CAMPANELLA FRANCESCO		
CANDIANI STEFANO	F	
CANTINI LAURA	F	
CAPACCHIONE ROSARIA	F	
CAPPELLETTI ENRICO	F	
CARDIELLO FRANCO		
CARDINALI VALERIA	F	
CARIDI ANTONIO STEFANO		
CARRARO FRANCO		
CASALETTO MONICA	F	
CASINI PIER FERDINANDO	F	
CASSANO MASSIMO	M	
CASSON FELICE	M	
CASTALDI GIANLUCA	F	
CATALFO NUNZIA		
CATTANEO ELENA	F	
CENTINAIO GIAN MARCO		
CERONI REMIGIO		
CERVELLINI MASSIMO	F	
CHIAVAROLI FEDERICA	F	
CHITI VANNINO	F	
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	
CIOFFI ANDREA		
CIRINNA' MONICA	F	
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F	
COLLINA STEFANO	F	
COLUCCI FRANCESCO		
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	
COMPAGNA LUIGI	F	
COMPAGNONE GIUSEPPE	M	
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	
CONTE FRANCO	M	
CONTI RICCARDO		
CORSINI PAOLO	M	
COTTI ROBERTO	F	
CRIMI VITO CLAUDIO	M	
CROSIO JONNY	F	
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	
CUOMO VINCENZO	F	

Seduta N. 0408 del 11/03/2015 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
D'ADDA ERICA	F	
D'ALI' ANTONIO		
DALLA TOR MARIO	F	
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI		
D'ANNA VINCENZO		
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F	
DAVICO MICHELINO		
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	
DE CRISTOFARO PEPPE	F	
DE PETRIS LOREDANA	F	
DE PIETRO CRISTINA	M	
DE PIN PAOLA	F	
DE POLI ANTONIO	M	
DE SIANO DOMENICO		
DEL BARBA MAURO	F	
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F	
DI BIAGIO ALDO	F	
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIORGI ROSA MARIA	F	
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	
DIRINDIN NERINA	F	
DIVINA SERGIO	F	
D'ONGHIA ANGELA	M	
DONNO DANIELA		
ENDRIZZI GIOVANNI	M	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
ESPOSITO STEFANO	F	
FABBRI CAMILLA	F	
FALANGA CIRO		
FASANO ENZO		
FASIOLO LAURA	F	
FATTORI ELENA	F	
FATTORINI EMMA	F	
FAVERO NICOLETTA	F	
FAZZONE CLAUDIO	M	
FEDELI VALERIA	F	
FERRARA ELENA	F	
FERRARA MARIO		
FILIPPI MARCO	F	
FILIPPIN ROSANNA	F	
FINOCCHIARO ANNA	F	
FISSORE ELENA	F	
FLORIS EMILIO		

Seduta N. 0408 del 11/03/2015 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FORMIGONI ROBERTO	F	
FORNARO FEDERICO	F	
FRAVEZZI VITTORIO	F	
FUCKSIA SERENELLA	F	
GAETTI LUIGI	F	
GALIMBERTI PAOLO		
GAMBARO ADELE	M	
GASPARRI MAURIZIO		
GATTI MARIA GRAZIA	F	
GENTILE ANTONIO	F	
GHEDINI NICCOLO'		
GIACOBBE FRANCESCO	M	
GIANNINI STEFANIA	M	
GIARRUSSO MARIO MICHELE		
GIBIINO VINCENZO		
GINETTI NADIA	F	
GIOVANARDI CARLO	F	
GIRO FRANCESCO MARIA	M	
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	
GOTOR MIGUEL	F	
GRANATOLA MANUELA	F	
GRASSO PIETRO		
GUALDANI MARCELLO	F	
GUERRA MARIA CECILIA	M	
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	
ICHINO PIETRO	F	
IDEM JOSEFA	F	
IURLARO PIETRO		
LAI BACHISIO SILVIO	F	
LANGELLA PIETRO	F	
LANIECE ALBERT		
LANZILLOTTA LINDA	F	
LATORRE NICOLA	F	
LEPRI STEFANO	F	
LEZZI BARBARA		
LIUZZI PIETRO	F	
LO GIUDICE SERGIO	F	
LO MORO DORIS	F	
LONGO EVA		
LONGO FAUSTO GUILHERME	M	
LUCHERINI CARLO		
LUCIDI STEFANO	M	
LUMIA GIUSEPPE	F	
MALAN LUCIO		

Seduta N. 0408 del 11/03/2015 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
MANASSERO PATRIZIA	F	
MANCONI LUIGI	M	
MANCUSO BRUNO	F	
MANDELLI ANDREA		
MANGILI GIOVANNA	F	
MARAN ALESSANDRO	F	
MARCUCCI ANDREA	F	
MARGIOTTA SALVATORE	F	
MARIN MARCO		
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F	
MARINO LUIGI	F	
MARINO MAURO MARIA	F	
MARTELLI CARLO	F	
MARTINI CLAUDIO	F	
MARTON BRUNO	M	
MASTRANGELI MARINO GERMANO		
MATTEOLI ALTERO		
MATTESINI DONELLA	F	
MATURANI GIUSEPPTNA	F	
MAURO GIOVANNI		
MAURO MARIO	F	
MAZZONI RICCARDO		
MERLONI MARIA PAOLA		
MESSINA ALFREDO	M	
MICHELONI CLAUDIO	F	
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	
MILO ANTONIO		
MINEO CORRADINO	F	
MINNITI MARCO	M	
MINZOLINI AUGUSTO		
MIRABELLI FRANCO	F	
MOLINARI FRANCESCO		
MONTEVECCHI MICHELA	F	
MONTI MARIO	M	
MORGONI MARIO	F	
MORONESE VILMA	F	
MORRA NICOLA	F	
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	
MUCCHETTI MASSIMO	F	
MUNERATO EMANUELA		
MUSSINI MARIA	F	
NACCARATO PAOLO	F	
NAPOLITANO GIORGIO		
NENCINI RICCARDO	M	

Seduta N. 0408 del 11/03/2015 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
NUGNES PAOLA		F
OLIVERO ANDREA		M
ORELLANA LUIS ALBERTO		F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.		M
PADUA VENERA		F
PAGANO GIUSEPPE		F
PAGLIARI GIORGIO		F
PAGLINI SARA		F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO		
PALERMO FRANCESCO		F
PALMA NITTO FRANCESCO		F
PANIZZA FRANCO		F
PARENTE ANNAMARIA		F
PEGORER CARLO		F
PELINO PAOLA		
PEPE BARTOLOMEO		M
PERRONE LUIGI		
PETRAGLIA ALESSIA		F
PETROCELLI VITO ROSARIO		M
PEZZOPANE STEFANIA		F
PIANO RENZO		M
PICCINELLI ENRICO		
PICCOLI GIOVANNI		
PIGNEDOLI LEANA		F
PINOTTI ROBERTA		M
PIZZETTI LUCIANO		F
PUGLIA SERGIO		F
PUGLISI FRANCESCA		F
PUPPATO LAURA		M
QUAGLIARIELLO GAETANO		M
RANUCCI RAFFAELE		F
RAZZI ANTONIO		
REPETTI MANUELA		
RICCHIUTI LUCREZIA		F
RIZZOTTI MARIA		M
ROMANI MAURIZIO		F
ROMANI PAOLO		
ROMANO LUCIO		F
ROSSI GIANLUCA		F
ROSSI LUCIANO		F
ROSSI MARIAROSARIA		
ROSSI MAURIZIO		
RUBBIA CARLO		M
RUSSO FRANCESCO		F

Seduta N. 0408 del 11/03/2015 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
RUTA ROBERTO	F	
RUVOLO GIUSEPPE		
SACCONI MAURIZIO		
SAGGESE ANGELICA	F	
SANGALLI GIAN CARLO	M	
SANTANGELO VINCENZO	F	
SANTINI GIORGIO	F	
SCALIA FRANCESCO	F	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	
SCHIFANI RENATO	F	
SCIASCIA SALVATORE		
SCIBONA MARCO	F	
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO		
SCOMA FRANCESCO		
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA MANUELA	F	
SIBILIA COSIMO	F	
SILVESTRO ANNALISA	F	
SIMEONI IVANA	F	
SOLLO PASQUALE	F	
SONEGO LODOVICO	F	
SPILABOTTE MARIA	F	
SPOSETTI UGO	F	
STEFANI ERIKA	F	
STEFANO DARIO		
STUCCHI GIACOMO	M	
SUSTA GIANLUCA	F	
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.		
TAVERNA PAOLA	F	
TOCCI WALTER	F	
TOMASELLI SALVATORE	F	
TONINI GIORGIO	F	
TORRISI SALVATORE	F	
TOSATO PAOLO	F	
TREMONTI GIULIO		
TRONTI MARIO	F	
TURANO RENATO GUERINO	M	
URAS LUCIANO	F	
VACCARI STEFANO	F	
VACCIANO GIUSEPPE	F	
VALDINOSI MARA	F	
VALENTINI DANIELA	M	
VATTUONE VITO	F	
VERDINI DENIS		

Seduta N. 0408 del 11/03/2015 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
VERDUCCI FRANCESCO	F	
VICARI SIMONA	M	
VICECONTE GUIDO	F	
VILLARI RICCARDO		
VOLPI RAFFAELE		
ZANDA LUIGI	F	
ZANONI MAGDA ANGELA	F	
ZAVOLI SERGIO	F	
ZELLER KARL	F	
ZIN CLAUDIO	F	
ZIZZA VITTORIO		
ZUFFADA SANTE		

Congedi e missioni

Sono in congedo i Senatori: Anitori, Astorre, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, Conte, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Endrizzi, Fasiolo, Fazzone, Giacobbe, Longo Fausto Guilherme, Lucidi, Manconi, Messina, Minniti, Monti, Mucchetti, Nencini, Olivero, Petrocelli, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Turano, Valentini e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i Senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Compagnone, Orrù, Pepe e Puppato, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati; Corsini, Gambaro e Giro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Guerra e Rizzotti, per partecipare ad una conferenza internazionale.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo Partito Democratico ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Maran;

2ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Susta;

3ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Maran;

4ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Ichino;

5ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Lanzillotta;

6ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Susta, cessa di farne parte la senatrice Lanzillotta;

7ª Commissione permanente: cessa di farne parte la senatrice Gianini, sostituita in qualità di Ministro dalla senatrice Lanzillotta;

9ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Susta;

10ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Lanzillotta;

12ª Commissione permanente: entra a farne parte la senatrice Gianini, sostituita in qualità di Ministro dal senatore Dalla Zuanna;

13ª Commissione permanente: cessa di farne parte il senatore Maran.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

11^a Commissione permanente Lavoro, previdenza sociale

Sen. Rossi Mariarosaria ed altri

Disposizioni in materia di imprenditoria diffusa quale modello gestionale a sostegno dei giovani (1751)

previ pareri delle Commissioni 1^a (Affari Costituzionali), 2^a (Giustizia), 5^a (Bilancio), 10^a (Industria, commercio, turismo)

(assegnato in data 11/03/2015).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01683 del senatore Santangelo ed altri.

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01684 del senatore Marton ed altri.

La senatrice Ginetti ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03592 della senatrice Favero ed altri.

Il senatore Giarrusso ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-03599 della senatrice Bertorotta ed altri.

Interrogazioni

MORONESE, MONTEVECCHI, SERRA, BLUNDO, AIROLA, BERTOROTTA, BOTTICI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, DONNO, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GIROTTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MARTON, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, TAVERNA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

gli archivi di Stato sono articolazioni delle Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici (DRBCP), organi territoriali dipendenti dal punto di vista tecnico-scientifico dalla Direzione generale per gli archivi del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo;

l'archivio di Stato di Caserta ha sede dal 1972 in un condominio per civili abitazioni, in viale dei Bersaglieri, di cui occupa circa 3.000 metri quadrati (tra seminterrato e pianoterra per depositi e primo piano per uffici) con un costo di circa 200.000 euro annui;

considerato che, a quanto risulti agli interroganti:

la fabbrica che ha ospitato la caserma Pollio costituisce il corpo di fabbrica che si estende alla sinistra della reggia di Caserta. Essa è stata edificata in un secondo momento rispetto alla reggia stessa, con lo scopo, assieme all'altro braccio, di contenere una piazza che doveva aprirsi antistante al palazzo reale, il cui progetto non fu mai concluso. Fu in seguito adibita a scuderia e la sua ultima destinazione d'uso è stata quella di caserma;

dal 3 luglio 1995 l'edificio storico della cosiddetta ex caserma Pollio, ubicato nell'emiciclo antistante alla reggia di Caserta, è stato destinato ad ospitare l'archivio di Stato di Caserta;

dal 1972 ad oggi, nonostante la citata destinazione d'uso, per la locazione dei locali l'archivio di Stato si continua a pagare un affitto di circa 18.000 euro mensili;

risulta agli interroganti che dal 3 luglio 1995 ingenti quantità di denaro pubblico (circa 20 milioni di euro) siano state destinate per gli interventi di recupero e consolidamento statico della caserma Pollio, che ad oggi versa in una condizione di estremo degrado;

considerato, inoltre, che:

da informazioni in possesso degli interroganti risulterebbe che la previsione di spesa iniziale prevista per il restauro dell'emiciclo ammontasse nel settembre 1997 ad un importo, convertito in moneta corrente, pari a circa 6.042.545,72 euro per passare ad una valutazione finale del febbraio 2002 di circa 15.697.608,80 euro, escluse le spese tecniche di progettazione strutturale, le somme relative agli imprevisti, gli oneri fiscali, gli oneri per la sicurezza e così via;

il 2 gennaio 1998 sono stati stanziati 6 miliardi di lire per l'esecuzione dei lavori di adeguamento strutturale e funzionale dell'emiciclo;

il 21 ottobre 1998 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* un bando di gara di importo complessivo di 3 miliardi e 300 milioni di lire per il recupero strutturale e funzionale dell'emiciclo;

il 28 aprile 1999 (ordine di pagamento n. 136) il direttore dell'archivio ha trasferito alla Soprintendenza 1.805.224.040 lire, affinché quest'ultima provvedesse alla progettazione ed esecuzione del restauro dell'emiciclo;

il 12 dicembre 2001 sono stati versati ulteriori 4 miliardi di lire, a titolo di spese per adeguamento strutturale, a favore della Soprintendenza di Caserta;

il 16 febbraio 2002 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il bando di gara per licitazione privata per un importo pari a 1.991.857,02 euro;

dal 2000 al 2006 la Direzione generale per gli archivi di Stato ha versato oltre 5 milioni di euro, per i lavori dell'emiciclo, alla Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, per il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico delle province di Caserta e Benevento;

risulta agli interroganti che gli importi stanziati e resi pertanto disponibili a far data dal 16 agosto 1996 al 16 ottobre 2006 ammonterebbero a circa 11.812.737,72 euro;

nel luglio 2014, a seguito della scadenza del contratto di locazione relativamente all'immobile occupato ancora oggi dall'archivio di Stato, l'Agenzia del demanio ha dichiarato di non avere immobili sul territorio da offrire all'archivio, ed è stato dunque necessario avviare una ricerca sul mercato immobiliare nei tempi e nei modi previsti dalla legge;

nel luglio 2014, contemporaneamente al termine del contratto di affitto in corso, il Ministero, pur in presenza di una documentazione evidentemente incompleta e insufficiente (su espressa opinione del direttore dell'archivio, del responsabile della sicurezza dell'istituto) considerava valida e complessivamente congrua e conveniente l'offerta di locazione del precedente locatore e invitava il direttore dell'archivio di Stato di Caserta a trasmettere la documentazione necessaria al demanio per il nulla osta definitivo alla stipula del nuovo contratto;

ad oggi, non è stato ancora stipulato un nuovo contratto di locazione e, a parere degli interroganti, ci si trova, dunque, in una condizione di *extra* contrattualità che danneggia lo Stato (compresi dipendenti, cittadini e documenti) e garantisce il canone mensile al locatore;

l'attuale sede dell'archivio di Stato, oltre ad essere inadeguata dal punto di vista logistico, statico e di capienza del patrimonio documentario, è, a parere degli interroganti, fatiscente nonché rischiosa per i documenti che vi sono conservati (alcuni danni sono già stati fatti e sono ormai irreparabili), inoltre non garantisce la sicurezza dei lavoratori e degli studiosi (come ad esempio per l'illuminazione che risulta insufficiente e per la mancanza dell'uscita di sicurezza sia nei depositi che negli uffici);

considerato, altresì, che, a quanto risulta agli interroganti:

in attuazione dell'articolo 3 del decreto-legge n. 83 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2014, è stato nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri commissario straordinario il dottor Soragni;

alla presenza del Ministro della difesa, Roberta Pinotti, e del Ministro dei beni culturali, Dario Franceschini, il 17 dicembre 2014 è stato firmato dal direttore dell'Agenzia del demanio, Roberto Reggi, dal soprintendente speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Napoli e della reggia di Caserta, Fabrizio Vona, il progetto di riassegnazione degli spazi dell'intero complesso;

con l'obiettivo di restituire la reggia alla sua esclusiva destinazione culturale, educativa e museale, è stato previsto nel citato progetto che l'Aeronautica militare, entro il 2015, lasci la reggia di Caserta;

considerato, infine, che:

dalle dichiarazioni del Ministro in indirizzo risulta che «la valorizzazione della Reggia di Caserta è un grande progetto nazionale che ha tutta l'attenzione del Governo», nonché che il commissario Soragni ha potuto predisporre, in anticipo sui tempi, un preciso cronoprogramma che consentirà di partire con i lavori di adeguamento già nei primi giorni

del 2016, subito dopo la restituzione degli spazi del piano nobile che avverrà entro il 31 dicembre del 2015 (si veda il comunicato stampa del Ministero del 17 dicembre 2014);

la reggia, il parco e l'acquedotto vanvitelliano sono stati iscritti nella lista del patrimonio Unesco nel 1997;

a giudizio degli interroganti è necessario intervenire a tutela del patrimonio artistico-culturale del nostro Paese, delle norme in materia di sicurezza dei lavoratori, nonché a tutela dei cittadini che subiscono i danni di una cattiva gestione del denaro pubblico,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che la sede attuale dell'archivio di Stato di Caserta, seppure inadeguata dal punto di vista logistico, statico e di capienza del patrimonio documentario, sia idonea a garantire la sicurezza dei lavoratori e degli studiosi;

se sia opportuno prorogare una condizione di *extra* contrattualità, che economicamente danneggia lo Stato e avvantaggia il locatore;

se ritenga opportuno provvedere tempestivamente al trasferimento dell'archivio presso i locali della reggia di Caserta attualmente disponibili e nelle aree che lo saranno in futuro, così come risultanti a seguito del progetto di riassegnazione degli spazi dell'intero complesso;

quale sia lo stato dell'arte dei lavori di consolidamento e restauro della ex caserma Pollio e, in particolare, quali lavori siano stati portati a termine;

se risulti che siano necessari ulteriori interventi strutturali e, in caso affermativo, in che cosa consistano e quali ulteriori costi comporteranno per lo Stato;

se intenda avviare un'indagine sulle ingenti somme di denaro spese per il restauro dell'emiciclo al fine di verificare, con una rendicontazione puntuale, in che modo siano stati spesi i soldi pubblici destinati alla ex caserma Pollio;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di rendere disponibile il progetto e il cronoprogramma relativi ai lavori di adeguamento per «la valorizzazione della Reggia di Caserta» in attuazione della normativa in materia di trasparenza, di cui al decreto legislativo n. 33 del 2013.

(3-01756)

MONTEVECCHI, BENCINI, PUGLIA, FUCKSIA, DONNO, CAPPELLETTI, SERRA, SANTANGELO, CRIMI, AIROLA, BERTOROTTA, PAGLINI, MORONESE. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il 16 aprile 2014 veniva approvata una risoluzione della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali) del Senato, ai sensi dell'art. 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo alla situazione dell'abbazia di San Salvatore a Settimo, in riva d'Arno (Scandicci – Firenze), d'iniziativa del primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo;

con la risoluzione (Doc. XXIV, n. 28) si impegnava il Governo a:

a) recuperare l'integrità della badia, compreso ciò che rimane del suo ambiente circostante in nome non solo d'una operazione meramente estetica, ma dell'effettiva riacquisizione di un tesoro d'inestimabile pregio; b) definire in tempi rapidi un piano di sostenibilità economica e finanziaria per promuovere, al fine di evitare una perdita irreparabile, un restauro globale, primo e ineludibile passo che segni una definitiva rinascita, tesa a garantire in futuro la valorizzazione e conservazione della struttura; c) rilanciare le diverse attività che possono essere svolte all'interno del bene, affinché sia inserito in un percorso attivo di valorizzazione e sia possibile mantenere in vita il suo antico protagonismo nel territorio circostante, assicurando che, tra le attività, siano ricomprese anche alcune in favore della promozione culturale con particolare riguardo a giovani e anziani; d) lanciare un concorso d'idee tra la comunità locale per attingere suggerimenti e proposte sull'eventuale destinazione del bene;

considerato che:

il 30 giugno 2014, si è tenuto un tavolo interistituzionale presso la sede della Direzione regionale per i beni e le attività culturali e paesaggistici della Toscana, nel corso del quale sono state fissate le tappe di un percorso atto all'acquisizione del bene e all'elaborazione di un piano per la futura gestione ed auto sostentamento del progetto;

come chiarito dal sottosegretario di Stato per i beni culturali, Ilaria Borletti dell'Acqua, i fondi messi a disposizione del Ministero, negli anni, sono sempre più ridotti e, dunque, destinati esclusivamente agli indispensabili interventi di restauro e conservazione dei beni di sua proprietà, non anche all'acquisizione di altri beni;

in data 15 ottobre 2014, venivano invitati tutti i soggetti partecipanti al tavolo del 30 giugno 2014 a contribuire attivamente almeno al progetto di recupero con proposte e suggerimenti atti a suffragare le volontà per la valorizzazione dell'abbazia di San Salvatore e San Lorenzo a Settimo. Ciò anche al fine di acquistare il bene mediante l'allargamento a soggetti privati, i quali sarebbero invogliati a prendere parte all'iniziativa se supportati da un valido progetto ed una chiara visione delle possibili destinazioni d'uso;

in relazione alle destinazioni d'uso dell'area, si prospettava l'iniziativa di adibire l'uso della foresteria in favore degli allievi della scuola di magistratura e all'uopo, la prima firmataria del presente atto precisava, durante lo svolgimento del tavolo del 30 giugno 2014, che è essenziale tuttavia mantenere alcuni locali e spazi dell'abbazia, dedicati alla diversificazione delle attività culturali, come a puro titolo di esempio l'uso dell'officina farmaceutica di Santa Maria Novella, tracciando così una continuità con la tradizione monastica della stessa, invitando a non tralasciare le altre attività previste, ritagliando per queste idonei spazi all'interno del complesso;

considerato inoltre che:

venerdì 27 febbraio 2015 si leggeva sul quotidiano «La Nazione» di Firenze: «dopo le parole del Presidente della Repubblica Mattarella –

Foresteria per i Magistrati, il Sindaco Fallani entusiasta». A giudizio degli interroganti, senza entrare nel merito delle dichiarazioni del sindaco di Firenze, appare doveroso ricordare che ben altre conclusioni vennero rassegnate sull'argomento in occasione dei tavoli che si sono conclusi;

in particolare, lo stesso dottor Fallani precisava che l'eventuale scelta di dedicare la foresteria alla scuola superiore della magistratura non avrebbe tolto spazio e fruibilità ad altre destinazioni previste, per le quali garantiva che si sarebbero mantenuti idonei spazi;

considerato infine che, a giudizio degli interroganti:

l'ostentato entusiasmo del sindaco di Firenze, almeno tra le righe di un quotidiano, deve necessariamente essere ridimensionato e modulato alle determinazioni raggiunte e condivise durante i tavoli, in particolare nella parte in cui tutti i partecipanti convenivano di destinare una parte del complesso monumentale ad usi che possano non solo diversificare le attività, ma che consentano altresì di allargare la fruizione dell'intero complesso alla cittadinanza tutta, con attività culturali nel rispetto dell'originaria vocazione;

tali conclusioni consentirebbero di estendere l'interesse ad investire in attività culturali da parte di privati investitori i quali, se ragguagliati su progetti di ampio respiro culturale, possono muovere investimenti che alla lunga consentirebbero una conservazione del complesso, in altre parole un compromesso culturale, idoneo allo scopo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti, in particolare delle determinazioni raggiunte durante lo svolgimento dei tavoli e se intenda adoperarsi, mediante il proprio potere di vigilanza, per il rispetto di quanto contenuto negli impegni assunti in relazione alla diversificazione delle attività culturali promosse nell'abbazia nel rispetto della vocazione originaria.

(3-01757)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

STEFANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

dal 1° gennaio 2014 sono entrate in vigore le nuove regole per la determinazione dell'ISEE e tra le novità, relativamente alle persone con disabilità, è stata introdotta la voce «indicatore della situazione reddituale» (ISR), nella quale vanno computati, ai fini Irpef, anche trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, a qualsiasi titolo erogati da amministrazioni pubbliche;

tale disposizione comporta che, oltre ai redditi, occorre sommare anche le altre indennità eventualmente percepite, e cioè tutte le provvidenze economiche concesse agli invalidi civili (pensioni, assegni, indennità, pensione sociale, contributi per prestazioni sociali, assegni di cura, contributi per l'abbattimento di barriere architettoniche o per l'acquisto

di prodotti tecnologicamente avanzati o per il trasporto personale e ogni altro contributo pubblico);

il TAR del Lazio, intervenuto su iniziativa di associazioni per disabili, in particolare la Federazione italiana per il superamento dell'handicap (FISH), con 3 diverse sentenze (n. 2454/2015, n. 2458/2015 e n. 2459/2015) ha in parte rivisto l'impianto di calcolo dell'indicatore della situazione reddituale;

le sentenze determinano infatti l'esclusione dal computo ISR i «trattamenti assistenziali, previdenziali e indennitari, incluse carte di debito, a qualunque titolo percepiti da amministrazioni pubbliche», per cui le pensioni, assegni ed indennità concesse per minorazioni civili, assegni sociali, indennità per invalidità sul lavoro, assegni di cura, contributi per la vita indipendente, eccetera, non devono essere sommati ai redditi veri e propri imponibili Irpef;

sempre con sentenza, il TAR ha annullato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 159 del 2013 nella parte in cui prevede un incremento delle franchigie solo per i minorenni (art. 4, comma 4, lettera d), n. 1, 2, 3),

si chiede di sapere se il Governo intenda attivarsi per impugnare le citate sentenze pronunciate dal Tar Lazio, e quindi nelle more richiedere una sospensiva, o, diversamente, non ritenga necessario provvedere ad emanare, prima della prossima dichiarazione dei redditi, un decreto che ripristini il precedente impianto di calcolo dell'ISEE.

(4-03612)

STEFANO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali. – Premesso che:

i regolamenti comunitari n. 804/68, n. 856/84 e n. 1234/2007 (regolamento unico dell'organizzazione comune di mercato) assegnano, a ciascuno Stato membro, dei massimali di produzione del latte e di prodotti lattieri che non possono essere superati. All'interno di ciascuno Stato membro, poi, la quota viene divisa fra i vari produttori lattieri, ciascuno dei quali, pertanto, non può superare una soglia specifica;

lo sfioramento di tale tetto massimo, da parte del singolo produttore, impone al medesimo di pagare, sulla produzione in eccedenza e in favore dello Stato cui appartiene, un importo di denaro qualificato come «prelievo supplementare»;

l'articolo 66 del regolamento (CE) n. 1234/2007 del 22 ottobre 2007 ha prorogato il sistema delle «quote latte» fino alla campagna lattiera del 2014-2015. Il regime delle quote cesserà il 31 marzo 2015;

il mancato pagamento dei «prelievi», da parte delle imprese italiane, ha costituito oggetto di una serie di procedure di infrazione già promosse dalla Commissione europea fra il 1994 e il 1998, poi archiviate a seguito del ripetuto intervento del legislatore italiano, con una serie di provvedimenti ritenuti dalla Commissione adeguati a soddisfare le proprie richieste;

con decisione 2003/530/CE del 16 luglio 2003, la Commissione europea ha concesso la rateizzazione dei pagamenti dovuti da quelle aziende che, avendo già contestato in sede giudiziale le ingiunzioni delle amministrazioni italiane al pagamento dei prelievi, si fossero ritirate dal contenzioso. Un certo numero di produttori aderì a tali piani di rateizzazione;

la Commissione europea in data 20 giugno 2013 ha inviato all'Italia la messa in mora. Di fatto, la Commissione europea ha posto l'Italia sotto procedura di infrazione (avvio procedura d'infrazione n. 2013/2092, ai sensi dell'art. 258 del Trattato di funzionamento dell'Unione europea) per il mancato recupero alle casse dello Stato, a tutt'oggi, di prelievi per un importo di 1,423 miliardi di euro. Questa cifra corrisponde al debito, fino ad oggi e per le campagne dal 1995-1996 al 2008-2009, dei produttori lattieri che non hanno aderito ai programmi di rateizzazione (per scelta o in quanto esclusi dalla «copertura» di cui alla citata decisione), calcolato al netto di 158 milioni di euro non più recuperabili;

a seguito della notifica della messa in mora, la Commissione europea ha emesso in data 10 luglio 2014 un parere motivato, che rappresenta la seconda tappa della procedura di infrazione. Nel parere si chiedeva all'Italia di trasmettere una risposta soddisfacente in merito all'attività di recupero delle multe arretrate non ancora pagate dai 2.000 produttori, di cui 600 devono pagare somme superiori a 300.000 euro, a fronte di oltre 35.000 allevatori in regola;

la Corte dei conti nel 2012 aveva denunciato, con una relazione circostanziata, il rischio dell'apertura di una falla nel bilancio dello Stato e, precisamente, «questo modo di procedere consente di mantenere sommerso un debito a carico del bilancio statale» sottolineando la «pericolosità finanziaria delle ingenti anticipazioni di tesoreria»;

lo Stato italiano per far fronte agli impegni con la Commissione europea, che altrimenti si sarebbe rivalsa sui contributi agli agricoltori (PAC, politica agricola comune), è ricorso alle anticipazioni di tesoreria statale, il tutto per sanare un *deficit* di complessivi 4,4 miliardi di euro;

con la deliberazione n. 12/2014/G del 9 ottobre 2014, la Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti ha ricostruito la vicenda del mancato recupero delle «quote latte». Nel paragrafo «Valutazioni conclusive sui mancati recuperi» si legge che: «la Corte dei Conti ha svolto, nell'anno 2012, un'indagine su »Quote latte: la gestione degli interventi di recupero delle somme pagate dallo Stato in luogo degli allevatori per eccesso di produzione (delib. n. 20/2012/G) e, nel 2013, una successiva sugli esiti della prima, Quote latte: la gestione delle misure consequenziali finalizzate alla rimozione delle disfunzioni rilevate nel recupero del prelievo a carico degli allevatori (delib. n. 11/2013/G). Le relazioni hanno riscontrato notevoli criticità sulle modalità di gestione degli interventi, individuando, altresì, le cause dei ritardi nei recuperi e le responsabilità dei molteplici soggetti istituzionali operanti nel settore. La conseguenza finanziaria della cattiva gestione trentennale delle quote latte – caratterizzata dalla confusione della normativa, delle

procedure, delle competenze e delle responsabilità dei soggetti investiti e dall'incertezza sui dati di produzione- si è tradotta in un esborso complessivo nei confronti dell'Unione europea, ad oggi, di oltre 4,4 miliardi di euro. Per il periodo precedente la campagna lattiera 1995/96, l'onere si è scaricato interamente sull'erario, mentre le somme teoricamente recuperabili nei confronti degli allevatori – e già anticipate all'Unione a carico della fiscalità generale – superano l'importo di 2.537 milioni. Tuttavia, risultava imputabile ai produttori, secondo l'Ag.e.a., nel mese di dicembre 2012, il minor ammontare di 2.263 milioni, ridotto a 2.260 nel settembre 2013, ed ulteriormente diminuito a 2.207 milioni, secondo la comunicazione del luglio 2014. Di esso, il recuperato effettivo è trascurabile. L'accollo da parte dello Stato dell'onere del prelievo si configura come violazione non solo della regolamentazione dell'Unione europea ma, altresì, degli obiettivi della sua politica economica, indirizzati all'efficiente organizzazione del mercato lattiero-caseario, al suo assetto strutturale in linea con la necessità di contenere le produzioni ed alla tutela della libera concorrenza tra i produttori del settore»;

la Commissione europea in data 26 febbraio 2015 ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia europea per il mancato recupero, su un totale di 2,265 miliardi di euro, di 1,395 miliardi di multe dovuti dai produttori di latte che nelle campagne dal 1995 al 2009 avevano superato le rispettive quote di produzione;

la Commissione europea nelle sue comunicazioni inviate più volte al Governo italiano ha stigmatizzato che «risulta evidente che le autorità italiane non hanno preso le misure opportune per recuperare il prelievo dai singoli produttori e caseifici». Dell'importo complessivo di 2.305 miliardi, circa 1.752 miliardi non sono stati ancora recuperati. Parte di questo importo sembra considerato perso o rientra in un piano a tappe di 14 anni, ma la Commissione stima che siano tuttora dovute sanzioni per un importo pari a 1,343 miliardi di euro;

il deferimento alla Corte di giustizia europea è la terza tappa della procedura di infrazione che consentirà alla Corte di constatare l'inadempienza che, successivamente, si tradurrà in una maxi sanzione pecuniaria;

nell'ultimo anno di attuazione delle «quote latte» c'è il rischio concreto dell'arrivo di nuove multe, a causa del superamento da parte dell'Italia del proprio livello quantitativo di produzione;

secondo l'ultimo aggiornamento dei dati dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) si evidenzia un aumento della produzione del 3,24 per cento rispetto al 2014, con un incremento in valori assoluti di 2,561 milioni di quintali, sulla base dei primi 9 mesi della campagna relativa al periodo che va dal 1° aprile 2014 al 31 marzo 2015;

si prevede il primo splafonamento dopo l'introduzione della legge di conversione n. 33 del 2009, la quale prevede la possibilità di compensazione solo agli allevamenti di montagna e delle zone svantaggiate, a quegli allevamenti che non hanno superato il livello produttivo 2007-2008 e ultimi, in ordine prioritario, a quegli allevamenti che producono entro e non oltre il 6 per cento della quota loro assegnata;

il commissario europeo all'agricoltura, Phil Hogan, ha annunciato un provvedimento per consentire di rateizzare le multe del 2015 a carico degli allevatori per un massimo di 3 anni e senza interessi;

la legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190 del 2014) con l'articolo 1, comma 214, istituisce presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali il «Fondo per gli investimenti nel settore lattiero caseario» dotato di 8 milioni di euro nel 2015 e 50 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017;

la finalità è quella di contribuire alla ristrutturazione del settore lattiero-caseario anche in ragione del superamento del regime europeo delle «quote latte», nonché di contribuire al miglioramento della qualità del latte bovino;

i criteri e le modalità di accesso ai contributi saranno definiti con decreto del Ministro delle politiche agricole, adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente Stato-Regioni;

sono esclusi dai contributi i produttori che non risultano in regola con il pagamento delle multe legate all'eccesso di produzione di latte rispetto alle quote assegnate in sede europea e quelli che hanno aderito al programma di rateizzazione, ma non hanno adempiuto nei tempi ai previsti pagamenti;

in considerazione del fatto che le quote latte termineranno il 31 marzo 2015, ad oggi manca ancora il decreto per rendere operativo il citato fondo che opererà attraverso il «piano latte qualità» che agirà quale sostegno alla produzione,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti a quanto ammonta la reale composizione del debito, tra sanzioni e interessi, sulle «quote latte» che lo Stato deve recuperare dai soggetti inadempienti;

per quali ragioni non abbia provveduto per tempo a rispondere nei fatti alle continue sollecitazioni della Commissione europea, che hanno portato, conseguentemente, il nostro Paese ad essere deferito alla Corte di giustizia europea con la reale possibilità di vedere comminata all'Italia una maxi sanzione pecuniaria;

quali azioni abbia assunto, o intenda assumere, al fine di individuare i soggetti responsabili, individuali e non, delle mancate attività di vigilanza e controllo e per non aver attivato nei tempi dovuti le opportune misure finalizzate al recupero delle somme dovute;

entro quali tempi preveda di approvare il decreto con cui rendere operativo il «Fondo per gli investimenti nel settore lattiero caseario» e il «piano latte qualità», alla luce della cessazione del regime delle quote al 31 marzo 2015, e se intenda altresì rivedere la dotazione finanziaria di 108 milioni di euro che, in verità, a giudizio dell'interrogante risultano essere insufficienti e inadeguati rispetto allo scopo che vuole realizzare.

(4-03613)

DE PETRIS, CIRINNÀ. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

nel cuore della più famosa villa storica di Roma, villa Borghese, sede di 7 musei, tutelata dall'Unesco e dalla Carta di Firenze che equipara le ville storiche a monumenti e le rende inedificabili, e decretata zona SIC (sito di interesse comunitario), su platee di calcestruzzo sono stati costruiti 121 *box* per il ricovero dei cavalli impiegati per il traino delle carrozze cosiddette botticelle in mezzo al traffico cittadino utilizzando come *escamotage* l'esigenza del «trasferimento temporaneo di carrozzelle nell'area dell'ex galoppatoio di Villa Borghese»;

allo stato attuale, tutta l'area prospiciente all'ex galoppatoio di villa Borghese, un'intera collina del Pincio, di circa 2 ettari di dimensioni, è stata sventrata e deturpata, comportando un onere di 1.350.000 euro a carico del bilancio del Comune;

il codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004 impone per i giardini dichiarati di interesse storico-artistico, qual è la più importante e storica villa di Roma, il divieto di distruggerli, danneggiarli o adibirli ad usi non compatibili con il loro carattere storico-artistico, o comunque tale da pregiudicarne la conservazione;

il piano territoriale paesistico della Regione Lazio vieta l'installazione di qualsiasi struttura all'interno di parchi, ville e giardini storici e la legge regionale n. 24 del 1998 consente nella villa solo interventi che riguardano esclusivamente «la conservazione, la manutenzione ed il restauro»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della struttura realizzata e in caso contrario se non ritenga opportuno attivarsi nel più breve tempo possibile trovando in prima istanza, d'intesa con il Comune, una nuova collocazione delle casette-*chalet*-scuderie, per poi intervenire al fine rendere possibile la demolizione e il ripristino dello stato originario della villa;

se non intenda indagare sui motivi che hanno indotto la Soprintendenza a concedere l'autorizzazione alla costruzione dei *box*, che alle interroganti appare in evidente contrasto con le norme del codice dei beni culturali e del paesaggio riguardo alla tutela e alla salvaguardia della più importante e storica villa romana.

(4-03614)

CENTINAIO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il fenomeno dell'abusivismo in ambito sanitario resta uno degli attentati maggiori alla salute del cittadino e alla credibilità della professione. Solo nell'arco del biennio 2010-2011, su 2.783 segnalazioni all'autorità giudiziaria per esercizio abusivo, quelle relative alla categoria dei falsi «infermieri» sono state oltre un terzo, per un totale di ben 1.023 soggetti denunciati;

falsi infermieri che si fregiano di titoli che non possiedono, o che fingono di essere professionisti di un determinato settore ed invece non lo sono, rappresentano un evidente pericolo per la società;

le cronache più recenti riportano come le chiusure dei procedimenti giudiziari arrivino a sentenze come nel procedimento di Cosenza dove gli 8 imputati del processo sui falsi infermieri dovranno restituire ben 26 anni di stipendi e, oltre ai soldi percepiti dal 29 settembre 2000, dovranno restituire anche i diplomi. I giudici hanno condannato anche altri 18 infermieri accusati di falso e truffa. A tutti i 26 imputati sono state inflitte pene comprese tra i 5 mesi e un anno e 11 mesi di carcere;

recentemente a Taranto la Guardia di finanza ha scoperto 19 falsi infermieri, convenzionati con 6 laboratori tra Taranto e provincia, accreditati con il servizio sanitario nazionale. Oltre a non essere veri infermieri, a dispetto, ma soprattutto a rischio, dei pazienti, i 19 truffatori non erano forniti neppure dell'attrezzatura adeguata per il trasporto delle provette,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire aumentando la capacità di controllo e la vigilanza sull'operato della federazione IPASVI, pubblicizzando inoltre la possibilità da parte dei cittadini di eseguire controlli accurati su chi si propone come infermiere, consultando l'albo nazionale.

(4-03615)

STEFANI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'acufene, o *tinnitus*, non è una malattia o una patologia, ma un disturbo caratterizzato dalla percezione di suoni non legati a stimoli esterni. Da studi epidemiologici recenti viene riportato che l'acufene è un sintomo frequente, infatti il 20 per cento della popolazione generale ne ha esperienza. Per il 5 per cento per cento costituisce disabilità e nell'1-2 per cento determina un *handicap* con forti ripercussioni sulla qualità della vita;

in chi soffre di acufene, l'orecchio (o entrambe le orecchie) percepisce una varietà di suoni: ronzii, tintinnii, stridori, fischi, fruscii, soffi, sibili e talvolta suoni pulsanti. La percezione di questi rumori «fantasma» può essere costante o intermittente, debole o molto forte;

quando l'acufene è pulsante, di solito si tratta di un suono che va in sincrono con il battito cardiaco. Il rumore percepito dall'orecchio affetto da acufene non è percepibile all'esterno (eccetto che per alcuni acufeni somatici). Infatti, soltanto chi ha l'acufene sente questi rumori fastidiosi. Nonostante questo la percezione è reale tanto da provocare altri sintomi come mal di testa, stati ansiosi e in generale problemi psicologici dovuti allo *stress*, disturbi del sonno e della concentrazione;

diversi studi condotti in Paesi europei, quali la Germania e il Regno Unito, hanno dimostrato come, mediamente, circa il 10-20 per cento della popolazione del nostro continente abbia sofferto di acufene almeno

una volta nella vita. In Italia, l'incidenza è pari a circa il 15 per cento e si stima che portatori abituali del sintomo nel nostro Paese siano oltre 5 milioni;

attualmente, l'acufene non è considerato una vera e propria malattia, ma un sintomo determinato da patologie vascolari (fistole del collo, tumori carotidei, aneurismi intracranici o meningei, patologie dei grossi vasi del collo) o, più frequentemente, associato a patologie audiologiche, vestibolari, neurologiche, autoimmuni, cerebrovascolari, dismetaboliche ed ematologiche. Conseguentemente, l'acufene non è ricompreso nei livelli essenziali di assistenza,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire riconoscendo, ai sensi del decreto ministeriale n. 329 del 1999 e successive modifiche, l'acufene come malattia cronica e invalidante, incentivando inoltre gli studi e le ricerche su tale grave patologia, dai quali sviluppare un protocollo terapeutico efficace.

(4-03616)

DE POLI. – *Ai Ministri della giustizia e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

da una recente dichiarazione alla stampa del presidente del Tribunale di Venezia, Arturo Toppan, si apprende che, nel corso del 2015, rischia di aggravarsi ulteriormente la già molto appesantita situazione del sistema giudiziario veneto: secondo le stime del Ministero della giustizia, si verificherà nei tribunali veneti una carenza di organico così grave da compromettere seriamente l'amministrazione della giustizia, a causa della collocazione a riposo di un gran numero di dipendenti dei tribunali;

a questo vuoto di organico, pari a circa 7.000 unità, si dovrà certamente porre una particolare attenzione e studiare misure risolutive che, in base alle nuove norme sulla mobilità del pubblico impiego, potrebbe prevedere l'impiego nei tribunali di personale delle Province in esubero adeguatamente formato circa le nuove competenze;

un intervento di tale entità, stimato di circa 2.000 unità, potrebbe coprire parzialmente la mancanza di organico, così da scongiurare la paralisi dell'amministrazione giudiziaria a grave discapito della comunità tutta;

inoltre, la recente introduzione del «processo telematico», nonostante presenti delle criticità e dei problemi in questa fase iniziale di transizione dal vecchio al nuovo sistema, consentirà un risparmio stimato di 44 milioni di euro,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno attivarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, per procedere al celere trasferimento nei tribunali dei dipendenti delle Province in esubero, in base alle nuove norme sulla mobilità del pubblico impiego e, soprattutto, come intendano procedere per favorire un percorso formativo affin-

ché il personale acquisisca le necessarie competenze per operare in un ambito così delicato quale quello dell'amministrazione giudiziaria.

(4-03617)

TORRISI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il firmatario del presente atto di sindacato ispettivo ha presentato l'interrogazione 4-02779 (pubblicata il 7 ottobre 2014) con la quale illustrava in modo analitico e dettagliato il dissennato ed irrazionale ridimensionamento dell'ospedale «SS. Salvatore» di Paternò (Catania) nel corso dell'approvazione del riordino e della riorganizzazione della rete sanitaria e ospedaliera siciliana;

non avendo ricevuto alcuna risposta, ha interpellato l'ufficio legislativo del Ministero della salute, il quale ha comunicato che la mancata risposta è dovuta al fatto che al Ministero, a tutt'oggi, non è pervenuto alcun riscontro da parte dei competenti organi locali, ai quali sono stati chiesti lumi circa l'oggetto dell'interrogazione parlamentare;

i numerosi fatti lamentati nell'atto di sindacato ispettivo (in ordine alla programmazione dei punti nascita, dove i dati statistici nascondono una realtà assai diversa, la presenza di possibili interessi illeciti ed i mancati lavori di ristrutturazione e di messa in sicurezza dell'ospedale, finanziati nel 2006 con la ingente somma 10 milioni di euro) hanno creato la giustificazione dell'irrazionale ridimensionamento del nosocomio;

si evidenzia che a seguito della segnalazione all'autorità giudiziaria effettuata dall'interrogante e per iniziativa del «Comitato civico a difesa dell'ospedale» sono in corso indagini da parte della magistratura per l'accertamento di eventuali responsabilità ed illeciti anche di rilevanza penale,

si chiede al Ministro in indirizzo di disporre urgentemente l'invio di ispettori ministeriali per la verifica dei gravi fatti esposti nell'atto di sindacato ispettivo del 7 ottobre 2014.

(4-03618)

CASALETTO, BENCINI, PEPE. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che 10 persone (tra cui 3 famosi atleti) hanno perso la vita nello scontro fra 2 elicotteri nella provincia di La Rioja, in Argentina, dove si svolgeva per il terzo anno consecutivo il *reality show* francese di sopravvivenza «Dropped». Uno dei due mezzi apparteneva al Governo de La Rioja e l'altro agli organizzatori del *reality*;

considerato che:

si tratta di un episodio grave accaduto in un *reality* ma non l'unico; diversi sono stati nel tempo i casi di infortuni più o meno pericolosi per i concorrenti, alcuni tragici; nel 2013 nella versione indiana di «Dropped» ci fu la morte in diretta di un concorrente, Saliendra Nath Royche, stroncato da un infarto durante una prova estrema che prevedeva l'attraversamento di un fiume appeso per i capelli su un cavo metallico; In Inghilterra, nel *reality* «Shattered», i concorrenti hanno subito disturbi della personalità oltre che fisici, dopo essere stati sottoposti ad una vera e propria forma di tortura: restare svegli per 6 giorni;

in Cambogia, durante il *reality* «Koh Lanta» un concorrente, Gerald Babin, perse la vita dopo essere stato colto da infarto durante la prova del naufragio. In Nigeria, nel 2007, Anthony Ogadje, 25 anni, è morto per annegamento nel corso di «Gulder Ultimate search» un *reality* che prevedeva una serie di prove di resistenza;

rilevato che anche in Italia, durante «l'Isola dei famosi 7», nel 2010, i concorrenti, lanciatisi dall'elicottero per poi nuotare fino alla riva, ebbero un duro impatto col suolo e accusarono immediatamente dolori. Un serio infortunio lo ebbe Denis Dallon, giocatore di *rugby* che scoppiò in lacrime a causa di una dolorosa distorsione al ginocchio e alla cavaglia. La campionessa olimpionica Alessandra Sensini, nella seconda edizione di «Pechino Express», fu costretta ad abbandonare il gioco a causa di un infortunio provocato dalla caduta da una cascata;

ritenuto che, pur salvaguardando l'aspetto artistico, sia necessario introdurre limitazioni a tali *show*, dirette a garanzia dell'incolumità di concorrenti e lavoratori, poiché la convulsa ricerca dell'*audience* ha portato le produzioni televisive ad introdurre prove e *format* sempre più estremi,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, nei limiti delle proprie competenze, non ritenga di attivarsi per ridurre quanto più possibile trasmissioni che prevedano prove e *format* sempre più estremi al fine di evitare incidenti a concorrenti e lavoratori;

se non ritenga di sostenere, nell'ambito delle proprie attribuzioni, trasmissioni di giochi che valorizzino l'aspetto artistico e non mettere in serio pericolo l'incolumità dei concorrenti;

se intenda assumere iniziative atte promuovere lo sviluppo di un modello di società collaborativa e non estremamente competitiva.

(4-03619)

CASALETTO, DE PIN, PEPE, MOLINARI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nell'ultimo ventennio si è assistito in Europa ad una serie di radicali riforme del mercato del lavoro, tutte incentrate sulla costante tensione fra efficienza del mercato ed affermazione dei diritti sociali;

Poste italiane SpA, azienda ad intero capitale pubblico che si occupa di fornire beni e servizi in ambito logistico e finanziario, concessionaria di servizio universale ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, raccoglie i risparmi dei privati ed offre servizi assicurativi;

è una società per azioni il cui capitale è posseduto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze; sino all'anno 2016 e con possibilità di proroga fino al 2026, la società è tenuta ad erogare il cosiddetto «servizio universale»;

considerato che:

l'istituto del contratto a termine è quello che negli ultimi tempi ha subito le maggiori trasformazioni e con il decreto legislativo n. 368 del

2001, non mancano incertezze e ambiguità che portano a letture diverse e a interpretazioni che portano, in alcuni casi, ad allargare lo spettro decisionale del datore di lavoro;

risulta agli interroganti che Poste italiane SpA, per fronteggiare i picchi di attività produttiva, è ricorsa frequentemente alla stipula del contratto a termine, facendo diventare lo stesso il contratto maggiormente utilizzato nel regolare i rapporti di lavoro;

tali contratti sono stati stipulati nel periodo compreso tra il 2006 e il 2012 ai sensi dell'articolo 2, comma 1-*bis*, del decreto legislativo n. 368 del 2001, che stabilisce la possibilità di effettuare assunzioni di dipendenti a termine, senza giustificare il motivo dell'assunzione stessa per circa 10 mesi nel corso di ogni singolo anno e nella percentuale non superiore al 15 per cento dell'organico aziendale riferito al 1° gennaio dell'anno a cui le assunzioni si riferiscono;

Poste italiane SpA parrebbe aver violato le condizioni previste dalla normativa citata. In particolare, sembrerebbe superato il limite percentuale previsto per il tipo di contratto in questione. Ciò ha determinato la presentazione di una moltitudine di ricorsi giudiziari contro la società, da parte di circa 15.000 dipendenti precari ed in questo momento in particolare sarebbero circa 600 i dipendenti di Poste Italiane SpA in attesa di giudizio successivo o definitivo;

in diversi accordi tra Poste italiane e i sindacati è stata affrontata la situazione di precarietà dei lavoratori senza pervenire a concreti provvedimenti a tutela degli stessi, in quello del febbraio 2014 l'azienda si impegna a verificare la loro posizione ed «ad avviare interventi mirati ad introdurre nell'ambito dell'azienda specifici momenti di valorizzazione delle risorse impiegate attraverso l'avvio di processi di politica attiva del lavoro»;

il 16 dicembre 2014 il nuovo amministratore delegato ha presentato il piano strategico del gruppo per il periodo 2015-2019, mettendo in evidenza tra le linee del piano quella che prevede 8.000 tra nuovi ingressi e conversioni dei lavoratori *part-time* in *full-time*, per altro senza nessuna intesa e nessuna consultazione delle rappresentanze di settore,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intendano intraprendere;

quanta spesa per lavoro straordinario o accessorio sia stata sopportata nelle regioni ove è stato praticato il ricorso reiterato a risorse precarie;

se sia in programma da parte di Poste italiane un piano specifico che preveda l'ottimizzazione delle risorse di personale, anche in riferimento all'allocazione delle medesime presso sedi il più possibile prossime a quelle di residenza.

(4-03620)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01756, della senatrice Moronese ed altri, sulla destinazione dell'ex caserma Pollio a sede dell'archivio di Stato di Caserta;

3-01757, della senatrice Montevicchi ed altri, sull'attuazione degli impegni assunti per la valorizzazione dell'abbazia di San Salvatore a Settimo (Firenze).

